

ISSN 2239-4168

La rivista di  
**Arablit**  
anno I, numero 1, giugno 2011

semestrale on line di letteratura e cultura araba moderna e contemporanea



foto (c) copyright di Shahinaz Hussein



Figli dei cedri in America. Il carteggio tra  
Ğubrān Ḥalīl Ğubrān e  
Amīn Fāris al-Rīḥānī

Francesco Medici\*

*The few letters that Ğubrān and al-Rīḥānī wrote to each other - which are published for the first time in Italian within this article - show the common interest of the two intellectuals in promoting a campaign to reawaken the sense of freedom and independence from Ottoman rule and Western colonization amongst Lebanese and Syrians. These epistolary texts also attest the authors' dismay concerning the state of political and sectarian affairs prevailing in their homeland as well as amid Arab immigrants in the United States of America. This article also includes the first Italian translation of Rīḥānī's well-known poem inspired by Ğubrān's death which may be considered the poet's last letter to his close friend.*

Ğubrān Ḥalīl Ğubrān e Amīn Fāris al-Rīḥānī, meglio noti in Occidente come Kahlil Gibran e Ameen Rihani, entrambi cristiani maroniti originari del Monte Libano, si incontrano per la prima volta a Parigi nel giugno 1910<sup>1</sup>, quando il primo,

\* Critico letterario e traduttore, divide la sua attività tra l'italianistica e l'arabistica. Studioso della letteratura del *mahğar*, si è occupato principalmente della figura di Ğubrān Ḥalīl Ğubrān.

<sup>1</sup> È tuttavia assai probabile che i due si conoscessero già di fama, grazie ai rispettivi contributi comparsi sui periodici arabo-americani del tempo. Va ricordato che “al-Muhāğir” (L'emigrante), fondato nel 1903 a New York da Amīn al-Ğurayyib, aveva pubblicato, nel 1905, il primo scritto di Ğubrān in assoluto, un elogio lirico dell'arte musicale, dal titolo *Nubđah fī fann al-mūsīqā* (Frammento sull'arte della musica), noto anche, semplicemente, come *al-Mūsīqā*; poi ‘Arā’is *al-murūğ* (Le spose delle praterie), nel 1906, e *al-Arwāḥ al-mutamarridah* (Gli spiriti ribelli), nel 1908. L'attività di pubblicista di al-Rīḥānī risaliva, invece, al 1897, con articoli pubblicati su numerosi giornali newyorchesi, tra cui “The Ottoman Empire”, “al-Iṣlāḥ” (La riforma), “al-Ayyām” (I giorni), “Kawkab Amrīkā” (L'astro d'America), “al-Naṣīr al-lubnānī” (Il patrono libanese), “al-Dā’irah” (Il circolo), “Poet-Lore”. Per “al-Hudā” (La retta via), in particolare, al-Rīḥānī aveva scritto i suoi primi articoli ‘rivoluzionari’ sotto diversi pseudonimi, quali Ibn Yağzān al-Sūrī (Figlio del Risveglio siriano) e Nūr al-Dīn (Luce della Religione), curando la rubrica

ventisettenne, frequenta i corsi di pittura dell'Académie Julian, sovvenzionato dalla sua mecenate americana Mary Elizabeth Haskell (1873-1964), e l'altro, quasi trentaquattrenne, dopo sei anni di soggiorno in patria e in Egitto, sta facendo ritorno negli Stati Uniti<sup>2</sup> passando per l'Europa. Durante la permanenza in Libano, la casa di al-Rīḥānī, a al-Furaykah<sup>3</sup>, era già diventata – e sarebbe rimasta a lungo – un importante luogo di incontro per diversi intellettuali arabi, molti dei quali attivisti politici o vicini ai movimenti nazionalisti, come Muḥammad Kurd 'Alī (1876-1953), Muṣṭafā al-Ġalāyīnī (1886-1945), Muḥammad Luṭfī Ğum'ah (1886-1953), Muṣṭafā Ṣādiq al-Rā'fī (1880-1937), Ma'rūf al-Ruṣāfī (1875-1945), il greco-siriano Constantine Yannī (1885-1947), il druso Šakīb Arslān (1869-1946). Al Cairo, dove si era recato con la sorella ammalata Ṣa'dah, aveva stretto amicizia con altri scrittori e giornalisti, quali Šiblī Šumayyil (1850-1957), Faraḥ Antūn (1874-1922), Ğurġī Zaydān (1861-1914), Ya'qūb Šarrūf (1852-1927) e Ḥalīl Muṭrān (1871-1949), tutti siro-libanesi espatriati, come i due maggiori poeti egiziani del periodo, Aḥmad Šawqī (1868-1932) e Ḥāfiẓ Ibrāhīm (1872-1932). Infine, aveva fatto in tempo a conoscere anche il *muftī* egiziano Muḥammad 'Abduh (1849-1905), tra i massimi fondatori, insieme al maestro Ğamāl al-Dīn al-Afgānī (1838-1897), del riformismo islamico.

Con Ğubrān, nella capitale francese, c'è anche lo scultore Yūsuf Sa'd Allāh al-Ḥuwayyik (1883-1962)<sup>4</sup> – figlio del politico Sa'd Allāh al-Ḥuwayyik (1853-1915), membro del Consiglio di Amministrazione per il Monte Libano, e nipote di Īlyās Buṭrus al-Ḥuwayyik (1843-1931), patriarca maronita dal 1899 –, già compagno di studi a Beirut presso il prestigioso istituto scolastico maronita *Madrasat al-Ḥikmah* (Scuola della Saggezza). Poco dopo, i tre connazionali si sarebbero recati a Londra e vi si sarebbero trattenuti per circa un mese, ansiosi di visitarne insieme i musei e le gallerie e di conoscerne personalmente le istituzioni culturali e politiche<sup>5</sup>.

*Kaškūl al-ḥawāṭir* (Miscellanea di riflessioni).

<sup>2</sup> Vi era emigrato nel 1888, insieme a uno zio paterno, 'Abduh, e al suo insegnante elementare e futuro cognato Na'ūm Mukarzil (1863-1932) che, nel 1898, avrebbe fondato a Philadelphia la rivista di ispirazione cristiano-maronita "al-Hudā", trasferitasi nel 1902 a New York. L'anno seguente, li avrebbe raggiunti anche il padre, Fāris, produttore di seta cruda, per aprire una piccola drogheria a Manhattan, 85 Washington Street, presso cui Amīn dovette svolgere per alcuni anni, suo malgrado, la professione di contabile.

<sup>3</sup> Il villaggio natale dello scrittore, anche traslitterato come al-Fraykah, è pure noto come Freike o Frayki.

<sup>4</sup> L'artista, conosciuto in Occidente come Yusuf Huwayyik (o anche Youssef Howayek, Hoyek, Hoayek, Hawayek), è autore di uno studio biografico su Ğubrān, incentrato sugli anni di studio trascorsi insieme a Parigi (*Dikrayāt ma'a Ğubrān. Bāris 1909-1910* [I miei ricordi con Ğubrān. Parigi 1909-1910], Dār al-aḥad, Bayrūt 1957, tradotto in inglese con il titolo *Gibran in Paris*, translated by M. Moosa, Popular Library, New York 1976), nonché di un celebre ritratto a olio dell'amico, esposto presso il museo di Ğubrān a Bišarrī, in Libano. Come scultore, è ricordato soprattutto per il celebre monumento ai martiri, realizzato nel 1930 e collocato nella Piazza dei Cannoni, a Beirut. Sull'incontro tra Ğubrān e al-Rīḥānī a Parigi, si veda anche, tra gli altri, A.G. Karam, *La vie et l'œuvre littéraire de Gibran Khalil Gibran*, Dār al-nahār, Beyrouth 2004, pp. 58-59.

<sup>5</sup> «Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo» avrebbe commentato sorridendo al-Rīḥānī (cfr. A. Najjar, *Khalil Gibran. L'autore de Il profeta*, traduzione di G. Messi, Il leone verde, Torino 2006, p. 96; l'edizione originale della biografia – pubblicata in francese, e successivamente tradotta anche in arabo, inglese, spagnolo, portoghese e armeno – è intitolata *Khalil Gibran. L'auteur du Prophète*,

In quegli anni, vi erano a Parigi molti dissidenti libanesi e siriani, rifugiatisi in Francia dopo la rivoluzione dei Giovani Turchi contro il regime ottomano di ‘Abd al-Ḥamīd II (1842-1918), il «Sultano Rosso». Nella città erano nate diverse società segrete, che sostenevano la causa del nazionalismo arabo e il diritto all’autodeterminazione dei territori soggetti alla Sublime Porta<sup>6</sup>. Ġubrān, che frequenta quegli ambienti, può seguire da vicino le attività degli indipendentisti, i quali reclamano la concessione dei diritti politici per gli arabi che vivono sotto la dominazione ottomana, la loro integrazione nel sistema amministrativo centrale dell’Impero (bisognoso, al suo interno, di riforme radicali), il riconoscimento dell’arabo come lingua ufficiale. È così che la sua iniziale rabbia romantica contro l’ingiustizia inizia a trasformarsi in un desiderio, sempre più esplicito e concreto, di influire sul futuro del suo Paese<sup>7</sup>. Non può, dunque, che ammirare l’affascinante personalità e le idee coraggiose di al-Rīḥānī<sup>8</sup>, già consacrato come «il filosofo di al-Furaykah» (*Faylasūf al-Furaykah*)<sup>9</sup> dopo la pubblicazione della raccolta di saggi *al-Rīḥā-*

Pygmalion/Gérard Watelet, Paris 2002).

<sup>6</sup> Tra gli attivisti più noti c’erano diversi intellettuali, tra cui il poeta e drammaturgo Šukrī Ġānim (1861-1929), futuro segretario del Primo Congresso Arabo organizzato a Parigi nel 1913 (che al-Rīḥānī avrebbe incontrato nuovamente nella capitale francese anche nel 1916 per discutere dell’opportunità per i siriani emigrati negli Stati Uniti di unirsi alle forze alleate nel primo conflitto mondiale), lo storico e politologo Ḥayr Allāh Ṭannūs Ḥayr Allāh (1882-1930), il critico ‘Abbās Baġġānī.

<sup>7</sup> Anni dopo, Ġubrān mostrò a Mary Haskell la cicatrice di una ferita da arma da fuoco risalente al periodo parigino, prova di un presunto attentato a suo danno (diario di MH, 26 dicembre 1917). Sembra, inoltre, che una delegazione di Giovani Turchi gli avrebbe offerto un alto incarico nel nuovo governo che si era formato a Costantinopoli, ma lui avrebbe rifiutato (quaderno di MH, 7-8 dicembre 1918). Anche al-Rīḥānī fu fortemente critico verso la coalizione tra i Giovani Turchi del Comitato per l’Unione e il Progresso (CUP), gli oppositori in esilio, i massoni, i riformisti e la Chiesa maronita. Descrisse i riformisti che avevano sfruttato la loro posizione «in nome della Costituzione» come «massoni». Il padre gesuita iracheno Louis Cheikho (Lūīs [Rizq Allāh] Šayḥū, 1859-1927), che accusava lo stesso al-Rīḥānī di essere massone, parlò in una serie di articoli del 1911 dello stretto legame tra il CUP e la massoneria e giudicò la stessa esautorazione di ‘Abd al-Ḥamīd II (1909) un complotto massonico di chiara matrice sionista (cfr. L. Šayḥū, *al-Sirr al-mīsūn fī šī‘ah al-frīmāsūn* [Il mistero del massone nella setta della massoneria], in “al-Mašriq”, 14, 1911, pp. 526-539, 606-620).

<sup>8</sup> «È un grande uomo e io gli voglio bene» avrebbe scritto il 3 maggio 1911 alla Haskell. Per i brani tratti dal carteggio tra Ġubrān e la sua mecenate, confidente, “quasi amante” americana (conosciuta nel 1904, in occasione di una mostra dei suoi dipinti) e dalle annotazioni di quest’ultima, nella traduzione originale dell’autore del presente saggio, cfr. sempre Mary Elizabeth Haskell Materials, 1760-1948 and undated, Minis Family Papers, 1739-1948, collection nr. 2725, Manuscripts Department, Wilson Library, University of North Carolina, Southern Historical Collection, Chapel Hill, NC 27514-8890. Il materiale è stato raccolto, solo parzialmente, in due diversi volumi: *The Letters of Kahlil Gibran and Mary Haskell*, arranged and edited by A. Salem Otto, Southern Printing Company, Houston 1964 (l’opera, non autorizzata, fu ritirata dal commercio a seguito di una causa legale intentata dagli eredi del poeta contro la curatrice nel 1972); *Beloved Prophet: The Love Letters of Kahlil Gibran and Mary Haskell and Her Private Journal*, edited by V. Hilu, Knopf, New York 1972 (*Mio amato profeta. Lettere d’amore di Kahlil Gibran e Mary Haskell*, a cura di V. Hilu, introduzione all’edizione italiana di I. Farinelli, Edizioni Paoline, Milano 2007).

<sup>9</sup> Si veda, tra gli altri, il contributo in italiano di E. Rossi, *Lo scrittore arabo libanese Amin er-Rihani*, in “Oriente Moderno”, vol. XX, 1940, p. 556; A.A. al-Rīḥānī, *Faylasūf al-Furaykah: šāhib al-Madīnah al-‘Uẓmah* (Il filosofo di al-Furaykah: teorico della Grande Città), Dār al-Ġīl, Bayrūt 1987 (2° edizione 2001).



*niyyāt*<sup>10</sup>, che condanna la politica ottomana e l'autoritarismo del clero maronita<sup>11</sup>, e lo considera un modello intellettuale, un «maestro» (*mu'allim*) e un fratello maggiore<sup>12</sup>. Entrambi confidano in una rinascita culturale del mondo arabo (nota come *al-nahḍah al-'arabiyyah*) e in quelle settimane coltivano il sogno comune e irrealizzato di costruire a Beirut un teatro dell'opera, per metà chiesa e per metà moschea, la cui doppia cupola avrebbe simboleggiato il connubio tra cristianesimo e Islām sotto il segno dell'arte<sup>13</sup>.

Lo scambio epistolare tra i due amici e sodali – secondo i quali la fratellanza tra gli uomini è essenziale a formare un'unica comunità (*ummah*), in cui gli individui «siano uniti nella comunanza delle lettere e delle arti e in un'unica religione onnicomprensiva (*dīn wāḥid šāmīl*), sostegno della famiglia paterna e della fraternità in generale»<sup>14</sup> – inizia nel mese di agosto<sup>15</sup>, subito dopo il rientro di al-Rīḥānī a New York<sup>16</sup> e poche settimane prima di quello di Ġubrān a Boston.

<sup>10</sup> Il primo dei quattro volumi di *al-Rīḥāniyyāt* fu pubblicato a Beirut nel 1910 presso al-Maṭba'ah al-'Ilmiyyah. L'opera raccoglie scritti vari dell'autore tra il 1900 e il 1939. Il titolo della sopra citata monografia di Amīn Albirt al-Rīḥānī (Ameen Albert Rihani), nipote dell'autore, fa riferimento a un articolo del famoso parente, *al-Madīnah al-'Uẓmah* (La Grande Città), contenuto in *al-Rīḥāniyyāt*, in cui si auspica la cooperazione di tutto il genere umano per realizzare il «sogno» della «Grande Città», «dove Oriente e Occidente si incontrano» (p. 182).

<sup>11</sup> M. Mūsā, 'A. Ḥasan, *al-Rīḥānī wa 'l-dīn* (al-Rīḥānī e la religione), in *Amīn al-Rīḥānī fī ḥayātihī wa fikrihī wa adabihi* (Vita, pensiero e produzione letteraria di Amīn al-Rīḥānī), Dār al-Mašriq al-'Arabī al-Kabīr, Bayrūt 1982, p. 59: «al-Rīḥānī era credente, un grande credente, ma non fu fanatico. Vedevo nel fanatismo una causa dell'arretratezza della nazione».

<sup>12</sup> Amīn era nato il 24 novembre del 1876, Ġubrān nel piccolo villaggio di Bišarrī (anche noto come Bisharri, Bsharri, Bischarri, Bcharré), il 6 gennaio 1883 (e non il 6 dicembre, come riportato erroneamente da qualche biografo).

<sup>13</sup> A Londra, i due amici ne realizzarono perfino uno schizzo a matita. Il bozzetto, firmato da entrambi gli autori e datato 1910, è oggi custodito in Libano presso la casa-museo di al-Rīḥānī, a al-Furaykah. Amīn avrebbe continuato a nutrire il sogno di un'unione tra le due grandi fedi mono-teiste anche nella maturità: «L'unicità dei cuori diverrà, presto o tardi, unicità di pensiero e di scienza. Ascolteremo nelle chiese la sura al-Fātiḥah, nelle moschee la preghiera della Montagna. Sentiremo la gente, nel santuario della Patria, pregare una sola preghiera per un unico Signore, il Signore di tutti noi, il Signore degli oppressi, dei divisi e degli schiavi». Sono parole tratte da *al-'Ilmān* (Le due scienze, 1936), in *al-Qawmiyyāt* (I nazionalismi), Dār al-Rīḥānī, Bayrūt 1956, vol. II, p. 119. Nella raccolta postuma *al-Qawmiyyāt* sono presenti articoli e testi di conferenze scritti da al-Rīḥānī tra il 1908 e il 1939 negli Stati Uniti, in Siria e in Libano, per la cui traduzione cfr. sempre A. Pellitteri, *Al-Qawmiyyāt: note sul pensiero politico di Amīn al-Rīḥānī (1876-1940)*, in "Oriente Moderno", vol. 3, n. 1-6, 1984, pp. 109-120.

<sup>14</sup> Ivi, p. 110. Pellitteri cita in proposito Ḥannā al-Faḥūrī, *Ta'rīḥ al-adab al-'arabī* (Storia della letteratura araba), Bayrūt 1960, pp. 1099-1100.

<sup>15</sup> I documenti, nella versione originale araba, furono pubblicati, per la prima volta e integralmente, in una raccolta contenente lettere di al-Rīḥānī o a lui destinate: *Rasā'il Amīn al-Rīḥānī, 1896-1940* (Lettere di Amīn al-Rīḥānī, 1896-1940), Dār al-Rīḥānī, Bayrūt 1965; cfr. anche *al-Rīḥānī wa mu'āširūhu* (al-Rīḥānī e i suoi contemporanei), Dār al-Rīḥānī, Bayrūt 1959, pp. 128-138; *Unpublished Gibran Letters to Ameen Rihani*, translated with an introduction by S.B. Bushrui, Rihani House for the World Lebanese Cultural Union, Beirut 1972; *Rasā'il Ġubrān al-tā'ihah* (Lettere sparse di Ġubrān), Mu'assasat Nawfal, Bayrūt 1983; *The Essential Gibran: Aphorisms and Maxims*, compiled by S. Bushrui, Oneworld, Oxford 2006, pp. 115-117. Per questa versione italiana, cfr. *Correspondence between Gibran and Rihani*, in *Excerpts from Ar-Rihaniyat by Ameen Rihani*, edited with an introduction by N.B. Oueijan, Notre Dame University Press-Louaize, Beirut 1998, pp. 65-75.

<sup>16</sup> Amīn si imbarca da Liverpool il 23 luglio e arriva a New York il 31 dello stesso mese del

Parigi, 23 agosto 1910

Mio caro Amīn,

New York non è mai stata e non sarà mai la patria dei poeti e degli uomini di immaginazione. Ma credo che la tua grande anima saprà intrecciare un bel nido tra i rami intricati di quell'albero. Domani il tuo male sprofonderà nell'abisso del passato e le tue forze torneranno da dietro l'azzurro orizzonte, mangerai con appetito, riposerai sereno e tranquillo, e New York, con tutte le sue lotte e i suoi conflitti, diventerà il teatro dei tuoi sogni. Abbi pazienza, Amīn, finché gli dèi cureranno i tuoi dolori<sup>17</sup>, e allora New York ti sembrerà più piacevole di quanto non sia ora. Il dottore ha promesso che tornerai a stare bene. Quanto è grande e bella questa promessa! Il cielo mi è testimone che gli spedirò un regalo prezioso se, a Dio piacendo, egli manterrà la sua parola.

Da quando sono tornato da Londra, mi sento, tra le linee e i colori, come un uccello che ha finalmente lasciato la sua gabbia ed è volato sopra i campi e le valli. I miei ultimi lavori sono migliori di qualsiasi lavoro abbia realizzato a Parigi. Avverto il tocco di una mano invisibile che sta liberando dalla polvere lo specchio della mia anima e strappando il velo dai miei occhi, mostrandomi quadri e immagini in modo più chiaro, anzi, più bello e maestoso. L'arte, Amīn, è un dio immenso. Non possiamo toccare l'orlo della sua veste, se non con dita purificate con il fuoco, e non possiamo contemplare il suo volto, se non da dietro palpebre bagnate di lacrime.

Lascero Parigi tra poche settimane e la mia gioia sarà grande nel trovarti ristabilito, forte come l'albero sacro<sup>18</sup> che cresce dinanzi al tempio di 'Aštārūt<sup>19</sup> e felice come il fiume che mormora nel Wādī Qādīšā<sup>20</sup>. A presto, mio caro amico, a presto, e che Dio ti

---

1910.

<sup>17</sup> Lo scrittore era affetto da una neurite che gli comprometteva l'uso del braccio destro e della mano destra. Anch'egli, ben prima di Ġubrān, soleva corredare i propri lavori letterari con illustrazioni da lui stesso eseguite. Basti citare, tra gli altri, *al-Muḥālafah al-talātīyyah fī 'l-mamlakah al-ḥayawāniyyah* (La triplice alleanza nel regno animale), "al-Hudā", New York 1903. Nell'opera, che tratta dell'ottusità del clero e del rapporto tra scienza e fede, l'autore si serve allegoricamente di alcuni personaggi, come la volpe, tratti dal mondo degli animali. Il volume scatenò reazioni violente sia in Libano sia a New York, e diversi leader religiosi accusarono al-Rīḥānī di eresia. Lo scrittore fu infine scomunicato dalla Chiesa maronita, da lui più volte accusata di connivenza con le autorità politiche. A causa di quel disturbo cronico, al-Rīḥānī avrebbe in seguito abbandonato definitivamente l'arte figurativa e, per la composizione delle sue opere, si sarebbe spesso servito di una macchina da scrivere, a differenza dell'amico, che non rinunciò mai ai suoi quaderni e taccuini.

<sup>18</sup> I famosi cedri del Libano (*Arz al-Rabb* in arabo, ovvero «Cedri del Signore») vengono citati già nell'Antico Testamento. Nonostante il lento ma inesorabile disboscamento nel corso dei millenni, ne esistono ancora oggi alcuni esemplari vecchi di oltre millecinquecento anni, che raggiungono i trenta metri di altezza. Le piante sono sotto la protezione del patriarca maronita e restano il simbolo del Libano per eccellenza. Quando, il 1° settembre 1920, sotto mandato francese, verrà proclamata, presso la Résidence des Pins, la nascita del Grande Libano – comprendente l'ex territorio del mutasarrifato libanese (*mutasarrifiyyah*), Beirut e le regioni della Bekaa (al-Biqā'), di Tripoli, Tiro e Sidone –, il generale Henri Gouraud (1867-1946), il patriarca Īlyās Buṭrus al-Ḥuwayyik e il Gran *muftī* di Beirut Muṣṭafā Naḡā (1852-1932) esibiranno una bandiera raffigurante un cedro verde in campo rosso e bianco.

<sup>19</sup> Anche 'Aštār (Astarte), antica divinità fenicia, simboleggiava, in tutti i suoi aspetti, il principio femminile, la Grande Madre, dea della fertilità, della bellezza e dell'amore. Un importante tempio dedicato alla dea è ancora in piedi a Baalbek (Ba'albak), il più grande sito archeologico del Libano.

<sup>20</sup> La Valle Sacra, in Libano, è una profonda gola creata dal fiume omonimo, che prende più a valle il nome di Nahr Abū 'Alī (fiume di Abū 'Alī).

*mantenga in salute per tuo fratello*  
*Ġubrān Ḥalīl Ġubrān*

\*\*\*

*American Express Co.*  
*11 Rue Scribe*  
*Parigi, 17 ottobre 1910*

*Mio caro Amīn,*

*la sera del prossimo sabato, il 22 di questo mese benedetto, lascerò Parigi alla volta di New York, a bordo della piroscalo New Amsterdam della linea Olanda-America<sup>21</sup>.*

*Non so quali difficoltà dovrò affrontare all'ufficio della dogana di New York, ma spero che i miei disegni e i miei schizzi possano passare senza dover pagare alcun dazio. Se solo tu avessi un po' di tempo, ti pregherei di informarti per me al riguardo, te ne sarei immensamente grato. So che un poeta non vuole e, anzi, non può discendere dalle alte sfere del cielo per occuparsi di certi affari terreni che arrestano il fiume dei suoi pensieri e lo separano dalla sposa dei suoi sogni. Ma cosa posso farci, Amīn, se a New York non ho altri amici all'infuori di te?*

*Finora non mi hai parlato delle condizioni della tua spalla. Forse il dottore ti ha curato così bene che non te ne ricordi più? Spero, dal profondo del cuore, che il tuo silenzio riguardo alla tua malattia significhi che essa è sparita.*

*Ieri mi sono fermato davanti a una statua scolpita da Michelangelo e mi sono ricordato di te, perché quella statua possiede alcune caratteristiche e qualità che ti appartengono – quando ci incontreremo ti mostrerò una fotografia dell'opera e potrai vedere la tua stessa immagine prendere forma dinanzi ai tuoi occhi.*

*Quanto mi manchi e quanto desidero vederti guarito e felice, tu che sei così caro per tuo fratello*

*Ġubrān Ḥalīl Ġubrān*

Ġubrān sbarca a New York il 31 ottobre<sup>22</sup>, dopo quasi dieci giorni di viaggio. Passati senza difficoltà i controlli doganali, anche grazie all'intercessione di Amīn e di altri amici, parte immediatamente per Boston, dove giunge la sera del 1° novembre, accolto dalla sorella Maryānā<sup>23</sup>, che viveva al 15 Oliver Place. Al confronto con Parigi, la puritana Boston, cui è ormai legato soltanto per la presenza della sorella e dell'amata Mary Haskell, gli si rivela ora in tutto il suo bigotto provincialismo. È New York la nuova capitale della cultura e Ġubrān inizia a meditare di trasferirsi appena possibile. Intanto, grazie alla Haskell, può affittare un ap-

---

<sup>21</sup> Il transatlantico, meglio noto con il nome olandese di Nieuw Amsterdam, collegava Rotterdam a New York. La partenza di Ġubrān aveva subito un ritardo di una settimana a causa di uno sciopero ferroviario.

<sup>22</sup> Più precisamente, a Ellis Island, isolotto alla foce del fiume Hudson, nella baia di New York, che è stato, dal 1892 al 1954, tetra frontiera d'ingresso obbligata per tutti gli immigranti – secondo le stime, oltre 20 milioni in totale – che sbarcavano negli Stati Uniti (perciò tristemente nota anche come “l'Isola delle lacrime”). Ġubrān vi giungeva, nel 1910, per la terza e ultima volta. La prima, a dodici anni, il 17 giugno 1895, insieme alla madre, Kāmilah Raḥmah, il fratellastro Buṭrus (anche noto come Peter) e le due sorelle, Maryānā (Mary) e Sulṭānah (il padre, Ḥalīl Sa'īd Ġubrān, esattore delle tasse per conto dei turchi, era rimasto in Libano, in prigione, accusato di peculato da parte delle autorità ottomane, che gli avevano anche confiscato tutti i beni); la seconda, a diciannove anni, il 10 maggio 1902, di ritorno dal Libano, dopo gli anni di studio trascorsi a Beirut. Ġubrān, a differenza di al-Rīḥānī, non ottenne mai la cittadinanza americana.

<sup>23</sup> Pochi anni prima, una serie ravvicinata di lutti aveva decimato la sua famiglia, risparmiando solo la maggiore delle due sorelle.

partamento al 18 West Cedar Street, nel quartiere di Beacon Hill.

Boston, 11 novembre 1910

Fratello Amīn,

*questi giorni mi sento come una nave con le vele strappate dai venti e il timone spezzato dalle onde, che vaga senza meta tra l'ira dei flutti e la furia delle tempeste. Per questo motivo non ti ho scritto fino a oggi. Non ho ancora trovato un luogo ove posare il capo, tra questi morti che alzano lo sguardo verso le stelle per un istante, per poi tornare subito ai loro sepolcri bui. Corpi che vivono, ma non crescono, che si dibattono, ma restano immobili, che muovono la bocca, ma senza emettere suono.*

*Ti penso spesso e parlo di te ogni volta che trovo un orecchio puro, degno di udire il tuo nome. Come sarò felice quando i giorni ci riuniranno nella stessa città, per stare insieme dinanzi al volto del sole e rivelare alla nostra coscienza ciò che Dio ha affidato alle nostre anime! Questo è il mio desiderio e, se Dio vuole, presto si realizzerà.*

*Scrivimi, fratello mio, ogni volta che ne hai il tempo, e fammi sapere quando i tuoi versi saranno pubblicati su «The Atlantic Monthly»<sup>24</sup>, perché intendo declamarli a qualche poeta di Boston. Porta i miei saluti a nostra sorella Mārī<sup>25</sup> e non dimenticarti del tuo amato fratello*

Ġubrān Ḥalīl Ġubrān

\*\*\*

[Boston] 5 aprile 1911

Fratello Amīn,

*sono ormai trascorsi i lunghi giorni in cui tentavo di sottomettere alla grande e sublime arte tutto ciò che mi circonda. Mi trovo ora in balia dei soli e delle lune come un vecchio tremante tra la fine della sera e l'inizio della notte.*

*Ti ricordi, fratello, quando ti parlavo di una serie di ritratti di uomini illustri del nostro tempo<sup>26</sup>? Ora sono occupato a ritrarre alcune grandi personalità americane per la mia collezione. Ho da poco terminato il ritratto di Eliot, rettore di Harvard<sup>27</sup>, e voglio aggungervi Frank Sanborn<sup>28</sup>, il tuo vecchio amico di Concord, Massachusetts. Scriveresti una lettera di referenze per me da presentargli? Tutto ciò che chiederei al signor Sanborn è una mezz'ora durante la quale potrei intrattenerlo con aneddoti sull'Oriente, chiac-*

<sup>24</sup> L'importante mensile letterario e culturale, attivo ancora oggi, fu fondato nel 1857, a Boston, da un gruppo di scrittori, tra cui Harriet B. Stowe, Ralph W. Emerson, Henry W. Longfellow, Oliver W. Holmes, John G. Whittier e James R. Lowell. Nei numeri di maggio e di novembre del 1911, al-Rīḥānī vi pubblicò due poesie, *The Song of Siva* (Il canto di Śiva) e *The Fruits of Death* (I frutti della morte), presenti anche nelle sue raccolte in inglese: *Myrtle and Myrrh* (Mirto e mirra), Richard G. Badger - The Gorham Press, Boston 1905; *A Chant of Mystics and Other Poems* (Canto dei mistici e altre poesie), James T. White and Co., New York 1921. Per la traduzione italiana della seconda lirica citata, cfr. *Poeti arabi a New York. Il circolo di Gibran*, introduzione e traduzione di F. Medici, prefazione di A. Salem, Palomar, Bari 2009, p. 61.

<sup>25</sup> Mārī al-Qahwāġī oppure, più probabilmente, Mārī al-Ḥūrī, una ricca signora siriana, amica – e, secondo alcuni biografì, amante – di entrambi i poeti.

<sup>26</sup> Si tratta del principale progetto artistico gibrano, concepito durante il soggiorno parigino, noto con il nome di “Tempio dell'Arte” (cfr. K. Gibran, *Venti disegni*, a cura di F. Medici, con un saggio di A. Raphael, prefazione di E. Scognamiglio, postfazione di C. Ferrari, con due testi del Poeta, testo arabo originale a fronte, Edizioni Giuseppe Laterza, Bari 2006).

<sup>27</sup> Charles W. Eliot (1834-1926), celebre per aver istituito il sistema delle materie facoltative, grazie al quale gli studenti potevano personalizzare il proprio piano di studi.

<sup>28</sup> Franklin B. Sanborn (1831-1917), intellettuale e giornalista statunitense, biografo del noto attivista politico John Brown (1800-1859), simbolo della causa antischiavista.



*chierando come fanno gli anziani per passare il tempo.*

*Quando verrai a trovarmi a Boston? Vieni, Amīn, perché è una bella città e potrem-  
mo passare le giornate estive tra alberi e fontane.*

*Un caro saluto dal tuo amato fratello  
Ġubrān Ḥalīl Ġubrān*

Nel 1911, influenzato dalle idee degli indipendentisti siro-libanesi incontrati in Francia, Ġubrān tenta di riunire il gruppo bostoniano di *al-Ḥalaqah al-Daha-biyyah* (Il Circolo d'Oro), anche noto come Golden Links Society o Golden Circle, un'associazione semipolitica già presente in Libano, Siria, Egitto, a Costantinopoli, Parigi, Londra, New York, il cui scopo era combattere l'oppressione ottomana nei Paesi arabi. La confraternita, ispirata alle logge massoniche<sup>29</sup>, i cui fondatori avevano deciso di mantenere segrete le proprie azioni e di chiamare *al-ḥurrās* (guardiani) i propri membri, si scioglie tuttavia nell'arco di pochi mesi, a causa di insanabili divergenze interne. Il 25 febbraio di quell'anno, nel corso di un importante raduno, Ġubrān aveva pronunciato un veemente discorso, pubblicato sul numero di marzo di "Mir'āt al-Ġarb"<sup>30</sup> (Specchio dell'Occidente), in cui esortava i siro-libanesi a non cedere alle lusinghe del Sultano, cui non interessavano le loro sorti, e a guardare esclusivamente alle proprie forze per conquistare la libertà – parole che sortirono duri attacchi da parte dei giornali lealisti siriani ed egiziani. Nel suo intervento ufficiale in occasione della formazione del gruppo<sup>31</sup>, ammonisce i propri connazionali circa il fatto che la cittadinanza americana non li metteva affatto al sicuro da eventuali ritorsioni da parte dei turchi e, al contempo, di non lasciarsi illudere dalle "promesse dello straniero", alludendo alle ingerenze delle potenze occidentali, commettendo così lo stesso errore dei loro padri – quando i drusi avevano cercato l'appoggio degli inglesi, gli ortodossi dei russi e i maroniti dei francesi. Ma, più che le questioni strettamente politiche, ciò che interessava soprattutto a Ġubrān era la liberazione spirituale dell'individuo, ovvero «tutto ciò che fa dell'uomo un'immagine degli dèi», che «non può essere ottenuto con la faziosità politica» e che non ha nulla a che vedere con «lo Stato o la Costituzione». E continuava, sostenendo dinanzi a un uditorio sempre più sconcertato che non era il «patriottismo» la via da perseguire, ma che bisognava, piuttosto, abbandonare «la schiavitù dell'imitazione degli avi e le tradizioni» obsolete per essere «liberi», anche se fisicamente ridotti «in catene» o «nelle prigioni». In una lettera del 22 ottobre 1912 a Mary Haskell, avrebbe espresso la stessa idea con chiarezza ancora

<sup>29</sup> Per quanto concerne i rapporti tra gli intellettuali siro-libanesi e la massoneria, cfr. G. Figuiè, *Le point sur la Franc-Maçonnerie au Liban*, avec la collaboration de R. Sayegh et R. Abou Jaoudé, Anthologie - Maisonneuve & Larose, Beyrouth 2002, in cui si legge, ad esempio, che Ġubrān sarebbe stato iniziato in Francia, in una loggia parigina, che sarebbe stato vicino alla massoneria americana e membro della loggia di New York (p. 220) – ma l'autore non fornisce prove al riguardo.

<sup>30</sup> Periodico in lingua araba di ispirazione greco-ortodossa fondato nel 1899 a New York da Naġīb Mūsà Diyāb (1876-1918).

<sup>31</sup> I contenuti del discorso inaugurale, rimasto inedito, sono riportati in K.S. Hawi, *Kahlil Gibran: His Background, Character and Works*, Arab Institute for Research and Publishing, Beirut 1972, p. 156. Lo studio su Ġubrān del famoso poeta, scrittore e intellettuale libanese Ḥalīl Ḥāwī (1919-1982) è stato originariamente pubblicato nel 1963 dall'American University of Beirut, e, più recentemente, a Londra, nel 1982, presso il Third World Centre for Research and Publication.

maggiore: «A me interessa solo l'Assoluto, e l'Assoluto non ha patria – tuttavia il mio cuore è tutto con la Siria. [...] Ciò che ti scrivo farebbe rivoltare contro di me tutto il mondo arabo». Il messaggio universale di Ğubrān, la fede nel proprio sé, di chiara ascendenza sufica, deve essere apparso al suo pubblico difficilmente applicabile nella realtà, poiché non teneva in alcuna considerazione le specifiche istanze sociali e politiche, e si può ben comprendere perché quell'incontro inaugurale sarebbe stato anche l'ultimo.

Insoddisfatto e deluso dell'ambiente culturale e politico di Boston, Ğubrān si trasferisce a New York alla fine di aprile del 1911, stabilendosi prima al 164 Waverly Place, poi, il 16 maggio, temporaneamente, in casa di al-Rīḥānī, al 28 West 9th Street. Può così farsi introdurre nei circoli letterari, culturali e politici siriani e americani. In questo periodo, esegue diversi ritratti della giovane drammaturga femminista Charlotte Teller<sup>32</sup>, un'altra protetta di Mary Haskell, che presenta all'amico. Inizia così una breve e tormentata relazione amorosa tra Charlotte e Amīn, che si sarebbe conclusa all'inizio dell'anno successivo. Nel mese di ottobre, al-Rīḥānī pubblica *The Book of Khalid* (Il libro di Ḥalīd), impreziosito da alcune pregevoli illustrazioni eseguite proprio da Ğubrān<sup>33</sup>. Si tratta del primo romanzo di un autore arabo pubblicato in lingua inglese in America, scritto interamente dall'autore durante il soggiorno in Libano. L'opera, di ispirazione semiautobiografica, che narra di uno sventurato emigrante libanese in America, ritratto come un profeta in terra straniera, avrebbe ispirato, anni dopo, il capolavoro gibrano *The Prophet* (Il Profeta)<sup>34</sup>.

Ğubrān ha intanto ultimato il trasloco al 51 West 10th Street, in un palazzo adibito a studi, a uso esclusivo di pittori e scultori, e perciò noto semplicemente con il nome di “Studios”. Nella primavera del 1913, avrebbe lasciato il piccolo ap-

<sup>32</sup> Figlia di James B. Teller (1856-1945), procuratore generale del Colorado, e nipote del senatore Henry M. Teller (1830-1914), Charlotte B. Teller Hirsch (1876-1954), autrice di testi teatrali di scarso successo, pubblicava sotto lo pseudonimo maschile di John Brangwyn. Tra le sue opere, si ricordano *Cage* (Gabbia, 1907), *Diary of an expectant mother* (Diario di una madre in attesa, 1917), *Everybody's Paris* (Parigi per tutti, 1935), *Reasons for France* (Ragioni della Francia, 1939).

<sup>33</sup> A. Rihani, *The Book of Khalid*, Dodd Mead and Co., New York 1911 (Librairie du Liban, Beirut 1973 e 2000). La composizione del romanzo, iniziata nel 1907, era stata ultimata a al-Furaykah il 12 gennaio 1910, secondo una nota riportata dallo stesso autore alla fine del volume. A Parigi, con ogni probabilità, al-Rīḥānī ne sottopose il semplice dattiloscritto a Ğubrān, che ne realizzò l'illustrazione di copertina insieme ad altre sette tavole, ricevendo dall'editore un compenso di cinquanta dollari. Per alcuni estratti dell'opera in traduzione italiana, cfr. F. Medici, *Poeti arabi a New York. Il circolo di Gibran*, cit., pp. 45-51. Nel 2011, un grande ciclo di eventi e iniziative a livello internazionale è stato promosso dall'Ameen Rihani Institute per celebrare il centenario della pubblicazione dell'opera e il suo eminente autore (cfr. F. Medici, *Project Khalid. Un tributo ad Ameen Rihani*, in “Paneacqua”, 31 gennaio 2011).

<sup>34</sup> K. Gibran, *The Prophet*, Knopf, New York 1923 (*Il Profeta*, nuova edizione curata e tradotta da F. Medici, testo inglese a fronte, con le illustrazioni e i manoscritti originali dell'Autore, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2005). Il romanzo di al-Rīḥānī ha costituito un modello per altre due opere importanti: M. Naimy, *The Book of Mirdad, a Lighthouse and a Haven*, Sader, Beirut 1948 (*Il libro di Mirdad, un faro e un porto*, a cura di B. De Donno, Edizioni Mediterranee, Roma 1992), successivamente tradotto dallo stesso Mīḥā'īl Nu'aymah in arabo con il titolo *Kitāb Mirdād, Manārah wa Mīnā'*, al-Maṭba'ah al-manāhil, Bayrūt 1952; A.G. Karam, *Kitāb 'Abd Allāh*, Dār al-makšūf, Bayrūt 1969 (*Le livre de Abdullah*, traduction par l'arabe par A. Guellouz, Dār al-nahār, Beyrouth 2004).

partamento in cui alloggiava per un ampio locale all'ultimo piano dello stesso edificio, dove avrebbe trascorso il resto della propria esistenza. Tuttavia, soprattutto durante le vacanze (o per trovare riposo nei periodi di malattia), avrebbe continuato a recarsi a Boston, che pure gli era divenuta ormai estranea, per far visita a Mary e a Maryānā (trasferitasi in un più confortevole appartamento al 27 Tyler Street, accanto alla parrocchia maronita di Notre-Dame des Cèdres), che non aveva voluto abbandonare la comunità siro-libanese della città per seguire il fratello a New York.

27 Tyler St., Boston  
venerdì (dicembre 1911)

*Fratello e compagno Amīn,*

*fratello nell'arte e compagno nel regno della legge divina, dal mio arrivo in questa città, per gli amici e i conoscenti, sono come un essere umano che ha trovato la sua dimora nelle magiche caverne dei ġinn<sup>35</sup>, dove spiriti e fantasmi si nascondono veloci come pensieri. Lavoro tutta la notte fino allo spuntare del giorno – è uno stile di vita che non amo molto, anche se non manca di un certo fascino.*

*Già mi manchi, Amīn. E io ti manco? Mi ricordo di te ogni volta che vedo degli occhi neri – e tu, ti ricordi di me quando vedi degli occhi azzurri<sup>36</sup>? Ho tante domande per le tue orecchie. Te le farò quando tornerò a New York all'inizio della prossima settimana.*

*Non ti faccio gli auguri per il nuovo anno, ma li faccio al nuovo anno per la gioia di averti. E non ti auguro ciò che le persone augurano ai loro simili, ma auguro alla gente di avere almeno qualcosa di quello che hai tu – perché tu sei ricco in te stesso, e io sono ricco in te. Che Dio ti protegga per tuo fratello*

*Ġubrān Ḥalīl Ġubrān*

Tra il 1908 e il 1911, gli “anni della libertà” (*fatrat al-ḥuriyyah*), come vengono considerati dai riformatori arabi e musulmani), seguiti alla promulgazione della liberale Costituzione ottomana, abrogata appena un anno dopo da ‘Abd al-Ḥamīd II, al-Rīḥānī si era dedicato con interesse sempre maggiore alle questioni politiche della sua terra. I suoi scritti dell'epoca vertono, infatti, soprattutto sui problemi

<sup>35</sup> I *ġinn* (geni), nella tradizione islamica, sono esseri intermedi tra uomini e angeli, buoni o malvagi.

<sup>36</sup> L'allusione al colore nero o azzurro degli occhi è un chiaro riferimento rispettivamente all'Oriente, in cui al-Rīḥānī faceva spesso ritorno nei suoi viaggi e in cui avrebbe trascorso gli ultimi anni della sua vita, e all'Occidente, in cui Ġubrān, non senza rimpianti, si era ormai definitivamente stabilito. Nel Corano (20,102), il termine *azraq* (“azzurro”) è riferito agli occhi dei peccatori nel Giorno del Giudizio: «Il giorno quando squillerà la Tromba e aduneremo gli scellerati, quel giorno, con gli occhi colorati d'azzurro». Nel mondo arabo, l'azzurro è, in certi casi, considerato un colore inquietante e nefasto, talvolta utilizzato, nella sua tonalità più scura, per le vesti di lutto. Interessante notare come, nel novembre 1913, la rivista arabo-americana “al-Funūn” (Le arti), appena fondata a New York da Nasīb ‘Arīḍah, pubblicava una poesia in prosa di Ġubrān, *Ilà al-muslimīn min šā‘ir masīhī* (Ai musulmani da un poeta cristiano), pp. 37-39, sorta di lettera aperta ai suoi connazionali di fede islamica, in cui l'autore ricorre alla stessa immagine, ma in modo più efficace e “profetico”: «Sono un cristiano, che in una metà del suo cuore ospita Gesù, nell'altra Maometto. Come tale, vi assicuro che, se l'Islām non riesce a sconfiggere l'Impero ottomano, saranno le nazioni europee a dominare l'Islām. Se nessuno di voi si ribella al nemico interno, prima che questa generazione sia passata, il Levante sarà nelle mani di quelli che hanno la pelle chiara e gli occhi azzurri» (A. Najjar, *Khalil Gibran. L'autore de Il profeta*, cit., p. 96; cfr. anche K. Gibran, *Il figlio dei cedri*, a cura di H. Haidar, Mondadori, Milano 1998, pp. 137-139).

della libertà e del costituzionalismo, poiché, come aveva osservato nel 1908, «è trascorso un anno dal tempo della Costituzione, e non è nata la libertà dei libanesi, se non a parole»<sup>37</sup>. Si impegna, allora, nel campo delle riforme sociali e politiche e tenta di dar voce agli arabi che chiedono la decentralizzazione entro l'Impero ottomano, servendosi degli unici due canali disponibili, ovvero le associazioni culturali e le riviste arabe. Per i contributi sui giornali libanesi, siriani, egiziani e anche americani, insieme alle conferenze e ai discorsi pubblici, nel suo caso, come in quello di molti altri suoi compagni, tra cui Ġubrān, sopraggiungono la censura e le minacce delle autorità politiche e di quelle religiose.

[Boston?] lunedì, 12 giugno 1912

Fratello Amīn,

*mi sarebbe piaciuto darti un bacio di saluto prima che la tua nave salpasse per condurti verso quel luogo dove sorge il sole*<sup>38</sup>. *Avrei voluto accompagnarti in quella terra, di cui amo le rocce e le valli e di cui odio i preti e i governanti. Ma ciò che dipingono i sogni si cancella al risveglio, e ciò che la speranza ha reso visibile finisce, poi, con l'essere offuscato dall'impotenza.*

*Domani partirai per il Paese più bello e più sacro del mondo, mentre io resterò in questo remoto esilio. Come sei fortunato! E quanto è grande la mia sventura! Se ti capitasse di pensare a me sul monte Šannīn, nei pressi di Byblos<sup>39</sup> o nella valle di al-Furaykah, allevieresti la mia pena dell'esilio e leniresti il dolore della lontananza. Può darsi che in Siria<sup>40</sup> non ci sia nessuno interessato al mio caso<sup>41</sup>, ma ci sono alcune persone a cui io sono molto interessato. Si tratta di coloro che pensano molto, parlano poco e sono dotati di profonda sensibilità. A questi ultimi invio i miei saluti più affettuosi. Ma quelli che si gonfiano come tamburi e gracidano come rane non meritano nulla da me, neppure il mio disprezzo.*

*E non dimenticare, fratello mio, quella 'abāyah<sup>42</sup> bianca ricamata d'oro. Non badare a spese e prendi la più bella, la più maestosa, la più raffinata, la più nobile di tutta la Siria. Ma, soprattutto, rimettiti in forze e, se puoi, ritorna con un altro Ḥalid. E ricorda che il prossimo inverno sarò a New York. Che Dio ti protegga e vegli su di te per tuo fratello*  
*Ġubrān Ḥalīl Ġubrān*

Il primo richiamo a una completa indipendenza dal governo turco fu lanciato dal

<sup>37</sup> A.F al-Rīḥānī, *Rağul al-ša'b* (L'uomo del popolo), in *al-Qawmiyyāt*, vol. I, p. 5.

<sup>38</sup> Si allude, naturalmente, all'Oriente, in particolare al Libano, dove al-Rīḥānī stava facendo ritorno per le vacanze estive.

<sup>39</sup> Nome greco dell'odierna Jubail (al-Ġubayl), piccola cittadina libanese situata tra Beirut e Tripoli (Ṭarābulus), oggi dedita soprattutto alla pesca. Anticamente vi si produceva il papiro e vi si esportava il legno di cedro.

<sup>40</sup> Come è noto, il Libano era allora parte della provincia ottomana della Grande Siria (che comprendeva anche gli attuali Iraq, Palestina, Israele e Giordania), l'antico Bilād al-Šām (Terra di Šām).

<sup>41</sup> Ġubrān si riferisce, con ogni probabilità, a ciò che era accaduto in seguito alla pubblicazione di due delle sue opere in arabo: il già citato *al-Arwāḥ al-mutamarridah* (1908) e il romanzo semiautobiografico *al-Ağniḥah al-mutakassirah* (Le ali spezzate), "Mir'āt al-ğarb", New York 1912. L'autore vi aveva denunciato apertamente la corruzione del clero maronita e la sua connivenza con il potere politico. La Chiesa aveva fatto bandire i due titoli dalle autorità statali e, secondo alcuni, avrebbe anche comminato una scomunica nei confronti dello scrittore.

<sup>42</sup> Tipica veste araba dal taglio semplice e dalle ampie maniche. Negli anni seguenti, Ġubrān l'avrebbe indossata spesso nel suo *atelier*.

Partito della Giovane Siria (*Ḥizb Sūriyyah al-Fatāh*), nato a New York nel 1898 grazie a Yūsuf ‘Abī al-Lama‘ e ai fondatori di alcuni periodici arabo-americani ben noti a al-Rīḥānī, come Ġamīl Ni‘mah Ma‘lūf (“al-Ayyām”, 1897), Šibl Dāmus (“al-İslāh”, 1899), ‘Īsā Mīḥā‘īl al-Ḥūrī (“al-Dā’irah”, 1900). Nel 1901, al-Rīḥānī aveva criticato l’amico Dāmus per aver incoraggiato l’idea della rivoluzione, asserendo fosse ancora troppo presto, non solo perché sia gli ottomani sia i capi non erano pronti, ma anche perché non era ancora giunto il momento di rovesciare il governo turco. Tuttavia, dal 1912, al-Rīḥānī aveva iniziato ad asserire che la decentralizzazione e l’autonomia politica degli arabi erano ormai inevitabili<sup>43</sup>.

Il centro operativo del nazionalismo siriano si era intanto spostato in Francia, dove il gruppo parigino di *al-Fatāh*, fondato nel 1911, poteva agire in «un’atmosfera libera e neutrale»<sup>44</sup>. Il Primo Congresso Arabo, indetto per studiare un piano di autonomia dei Paesi occupati dagli ottomani, coinvolgendo tutte le organizzazioni politiche della diaspora, viene organizzato nella capitale francese dal 18 al 23 giugno 1913, anche grazie ad Ayyūb Tābit (1884-1951)<sup>45</sup>, un altro vecchio compagno di collegio di Ġubrān che viveva a Parigi. Il presidente è ‘Abd al-Ḥamīd al-Zahrāwī (1871-1916), Šukrī Ġānim il segretario. Ġubrān è inizialmente invitato a parteciparvi come portavoce ufficiale della comunità siro-americana, ma appare lampante il suo totale disaccordo con il resto degli attivisti: sostiene che gli arabi devono ribellarsi e liberarsi da soli e che è imprudente ricorrere alle potenze europee e ottenere l’autonomia per via diplomatica. Nessuno dei suoi compatrioti condivide la proposta di una rivoluzione<sup>46</sup> e, alla fine, fu al-Rīḥānī, accompagnato dal cognato Na‘ūm Mukarzil, fondatore, nel 1911 a New York, della Lebanon League of Progress (*Ġam‘iyyat al-Nahḍah al-Lubnāniyyah*, letteralmente, «Lega della Rinascita Libanese», nota a Parigi come *La Ligue Libanaise*), e da Naḡīb Mūsà Dīyāb, a recarsi al Congresso. La delegazione newyorchese parte il 10 giu-

<sup>43</sup> *al-Lāmarkaziyyah wa Lubnān* (La decentralizzazione e il Libano, 1912), in *al-Qawmiyyāt*, vol. I, 89-91, in cui al-Rīḥānī scriveva che, perché lo Stato ottomano sopravvivesse, erano necessarie la libertà individuale e l’autonomia politica del suo piccolo popolo, senza distinzione di credo e razza. L’autonomia politica era, secondo lui, indispensabile per un sano patriottismo e per il progresso di qualunque nazione e, essendo multinazionale, l’Impero ottomano non poteva più ignorare le istanze delle nazioni al suo interno. Tali istanze furono avanzate da diverse organizzazioni che guardavano al Monte Libano, soprattutto tra i libanesi di fede cristiana, sia a livello popolare sia intellettuale. Secondo numerosi studiosi, i primi a fornire «una chiara e univoca definizione politica (e non culturale o linguistica) dell’idea di nazionalità furono i cristiani espatriati Naḡīb ‘Azūrī e Amīn al-Rīḥānī», proprio quando «il settarismo cristiano rivolgeva il viso al Mediterraneo e all’Europa e dava le spalle al deserto e all’Islām» (H. Sharabi, *Arab Intellectuals and the West: the Formative Years, 1875-1914*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1970, pp. 120-121). Il maronita ‘Azūrī (1873?-1916), fondatore della Ligue de la Patrie Arabe (1904), è autore del più celebre manifesto del panarabismo: *Le Réveil de la nation arabe dans l’Asie turque en présence des intérêts et des rivalités des puissances étrangères, de la curie romaine et du patriarcat œcuménique: partie asiatique de la question d’Orient et programme de la Ligue de la Patrie Arabe*, Plon-Nourrit, Paris 1905.

<sup>44</sup> G. Antonius, *The Arab Awakening. The Story of the Arab National Movement*, Librairie du Liban, Beirut 1969, p. 114. Ġūrġ Ḥabīb Anṭūniyūs (1891-1942), uno dei primi storici del nazionalismo arabo, pubblicò la prima edizione dell’opera nel 1938, a Londra, presso Hamish Hamilton.

<sup>45</sup> Tābit, medico di professione, sarebbe divenuto Primo ministro (1936) e poi presidente della Repubblica libanese sotto mandato francese (1943). Ġubrān racconterà di aver declinato, nel 1928, gli inviti dell’amico a rivestire importanti cariche ministeriali in Libano.

<sup>46</sup> KG a MH, 10 giugno 1913; diario di MH, 22 giugno 1913.



gno e al-Rīḥānī avrebbe fatto ritorno negli Stati Uniti nel 1914, passando dal Messico<sup>47</sup>.

Ğubrān, alquanto contrariato per l'esclusione, esprime tutta la propria insoddisfazione verso il Congresso, definendolo un «fallimento», e biasima il «fatalismo» e la «pazienza» tipicamente orientali dei suoi compatrioti, «troppo saggi e assennati», ribadendo che è «la passione la sola cosa che crea una nazione»<sup>48</sup>. Pianifica, allora, un incontro a New York, fissato per il mese di luglio, tra coloro che si erano recati al Congresso e «alcune eminenti personalità siriane» residenti a New York. Il suo ambizioso progetto rivoluzionario avrebbe dovuto contemplare «un certo Eresi di Damasco»<sup>49</sup> come comandante delle truppe arabe, e il generale Garibaldi<sup>50</sup>, rendendone partecipi, non «i governi», ma «i popoli d'Europa». Aveva infatti già previsto quali sarebbero state le sorti del Medio Oriente: «Se la Turchia si allea con la Germania, ci sarà un protettorato della Siria da parte della Francia e dell'Inghilterra»<sup>51</sup>. Cinque mesi dopo il Congresso Arabo di Parigi, Ğubrān, che pativa una condizione di isolamento tra i siriani espatriati, pubblica la sua famosa lettera aperta ai musulmani per esortare le diverse fazioni dei Paesi che si trovavano sotto il giogo ottomano ad allearsi<sup>52</sup>. Il musulmano al-Zahrāwī concorda con lui: «il legame religioso si è sempre rivelato insufficiente in ogni tentativo di creare un'unità politica»<sup>53</sup>.

Anche per al-Rīḥānī non si poteva «formare una nazione libera, se non quando cristiani e musulmani saranno capaci di pensare liberamente qualsiasi argomento religioso, politico e sociale. Se ciò non avverrà, tra le masse persisteranno l'odio dell'ignoranza e i veleni dell'oppressione»<sup>54</sup>. Ma, mentre invocava l'autonomia politica, affermava altresì la sua fedeltà allo Stato ottomano, che, secondo lui, non era in contrasto con il patriottismo libanese: l'autonomia politica permetteva al popolo libanese di diventare, a suo avviso, ottomano nello spirito, nella parola e nei fatti, e la riforma amministrativa eliminava l'odio e rafforzava la fratellanza. Gli scritti di al-Rīḥānī precedenti il conflitto mondiale riflettono la sua du-

<sup>47</sup> Non vi sono prove, tuttavia, che al-Rīḥānī abbia realmente preso parte all'evento, quantomeno non in via ufficiale.

<sup>48</sup> KG a MH, 10 luglio 1913.

<sup>49</sup> Diario di MH, 22 giugno 1913. L'annotazione della Haskell, che non conosceva l'arabo, non fornisce indicazioni più precise.

<sup>50</sup> Giuseppe Garibaldi (1879-1950), detto Peppino, nipote omonimo del celeberrimo «eroe dei due mondi», fu, nel 1913, generale di brigata nell'esercito greco durante la guerra dei Balcani. In una lettera a Mary Haskell del 27 maggio 1913, Ğubrān lo descrive come un eroe «che va da una parte all'altra del mondo a combattere al fianco della gente contro ogni forma di schiavitù». Era probabilmente massone e anticlericale, come il nonno, e la sua amicizia con Ğubrān, che gli fece anche un pregevole ritratto a carboncino, potrebbe costituire un ulteriore indizio per avvalorare la tesi di una presunta vicinanza dell'artista stesso alla massoneria.

<sup>51</sup> Diario di MH, 29 agosto 1913.

<sup>52</sup> A quell'intervento seguì, il 9 marzo 1914, un suo ancor più violento attacco rivolto agli ottomani, con l'articolo non firmato *Bidāyat al-tawrah* (L'inizio della rivoluzione), pubblicato su «al-Sā'ih» (Il viaggiatore), in cui si rimarcava la necessità di una cooperazione tra le varie religioni e sette per attuare la rivolta in Siria.

<sup>53</sup> Bassam Tibi, *Arab Nationalism, A Critical Inquiry*, Macmillan, London 1981, p. 85.

<sup>54</sup> *al-Ḥurriyyāh waḥdahā lā tuwaḥḥidunā* (Non ci unisce la sola libertà), in *al-Qawmiyyāt*, vol. I, p. 52.

plice identità ottomano-araba<sup>55</sup>, ponendolo in netto contrasto con le posizioni di Ġubrān, che non poteva condividere la linea dell'ottomanismo, poiché riteneva che gli arabi fossero un popolo con caratteristiche e diritti loro propri. Del resto, è noto che nel Congresso del 1913 vi fossero diverse tendenze, inclusi i nazionalisti che chiedevano l'indipendenza dei Paesi arabi dallo Stato ottomano, i regionalisti cristiani che volevano l'indipendenza del Libano sotto protezione francese e i riformisti della decentralizzazione che tentavano di conciliare le varie rivendicazioni. Dal canto suo, al-Rīhānī credeva profondamente nella democrazia americana – di cui non mancava, tuttavia, di sottolineare gli aspetti negativi<sup>56</sup> – e auspicava la soluzione di un mandato statunitense in Medio Oriente.

Lo scoppio della prima guerra mondiale, il 23 luglio 1914, è vissuto con comprensibile apprensione anche da parte dei *muhāğirūn*. Ġubrān commenta: «l'immane conflitto in Europa priva lo spirito del suo silenzio e della quiete dei suoi canti. Tutto sembra urlare il suo dolore, e non si può respirare senza sentire l'odore del sangue». E aggiunge speranzoso: «È una guerra terribile, ma certamente segnerà il destino della razza umana»<sup>57</sup>, alludendo in particolare alla situazione in Medio Oriente. Il 29 ottobre, al fianco degli Imperi centrali, entra infatti in guerra anche l'Impero ottomano. All'inizio del 1915, cominciano, però, a giungere alle orecchie della comunità libanese di New York notizie frammentarie e confuse relative a diffuse atrocità perpetrate dai turchi in Siria: la coscrizione diviene obbligatoria, i dissidenti e i sospettati di sentimenti antiturchi vengono tratti in arresto e deportati, inoltre, all'incertezza politica, si aggiunge lo spettro della fame e della malattia. Una terribile carestia, le invasioni di cavallette che devastano i raccolti, il blocco sulla linea costiera imposto dalle potenze alleate per impedire l'importazione di cibo, mette in ginocchio l'area siro-libanese. Le autorità ottomane monopolizzano tutte le risorse della regione e non assicurano più i rifornimenti agli abitanti – solo a Beirut, nel 1916, si calcolano fino a cento morti al giorno. Le popolazioni sono costrette a cedere il proprio bestiame alle truppe, vengono abbattuti migliaia di alberi per farne combustibile per la macchina bellica, l'inflazione è alle stelle e, per la prima volta nella storia, la moneta turca è svalutata. Un esercito di disperati fruga tra i rifiuti e si nutre delle carcasse di animali, diffondendo epidemie di tifo, peste e malaria. Molte migliaia di persone sarebbero perite, ma, secondo gli storici, molti di più sarebbero stati i morti, se non fosse stato per il denaro inviato dagli emigrati, per un ammontare di oltre di 250 milioni di dollari negli ultimi anni di guerra<sup>58</sup>.

All'inizio di giugno del 1916, al fine di inviare aiuti umanitari in Medio Oriente, viene costituito a New York il Syrian-Mount Lebanon Relief Committee (Comitato di Soccorso per la Siria e il Monte Libano), risultato della fusione di di-

<sup>55</sup> Per un'analisi puntuale ed esaustiva del pensiero e dell'attività politica di al-Rīhānī, cfr. Nijmeh Hajjar, *The Politics and Poetics of Ameen Rihani. The Humanist Ideology of an Arab-American Intellectual and Activist*, Tauris Academic Studies, London 2010.

<sup>56</sup> *Fawqa suṭūḥ Nīū Yūrḳ* (Oltre la superficie di New York), in *al-Rīhāniyyāt*, vol. I, pp. 81-84.

<sup>57</sup> KG a MH, 20 agosto 1914.

<sup>58</sup> P.K. Hitti, *Lebanon in History from the Earliest Times to the Present*, Macmillan, London 1967, p. 484-486. Fīlīb Ḥūrī Ḥittī (Philip Kouri Hitti, 1886-1978), autore di saggi imprescindibili sulla storia araba e sul fenomeno dell'emigrazione, è considerato uno dei pilastri della cultura del *mahğar*.

verse formazioni e schieramenti, pur tra i dissapori e le divergenze di vedute<sup>59</sup>. Il presidente è Naġīb al-Qaṣbānī, i vicepresidenti al-Rīḥānī e Šukrī Raḥayyim, il segretario Ğubrān, i tesoriere Ni'mah Tādrus, Danielle Fā'wr e Yūsuf Bek Muḥūšī. Tra i membri, figurano Ḥalīl al-Ṭīn e Fāris Ğaṭās, insieme a un gran numero di volontarie e volontari. Il comitato si trova immediatamente a dover fronteggiare le accese rivalità tra le comunità del Nord America e anche quelle nella madrepatria, poco inclini alla mutua collaborazione, e l'opposizione del governo turco, determinato a far morire di fame i sinistrati, perché dalla parte degli Alleati. Ğubrān, preoccupato che la sua gente vada incontro allo stesso destino degli armeni<sup>60</sup>, oltre a lavorare negli uffici newyorchesi del comitato, al 30 di Broadway, si reca anche a Boston e nel Midwest per raccogliere fondi e cura i contatti con il Dipartimento di Stato e con le missioni americane in Siria per l'invio degli aiuti.

New York [giugno-agosto 1916]<sup>61</sup>

Caro fratello Amīn,

che la pace di Dio sia con te. La situazione qui si fa ogni giorno più caotica e la mia pazienza è giunta al limite. Mi ritrovo tra persone di cui non comprendo la lingua e che non comprendono la mia. Amīn Ṣalībā ha tentato di unire il suo comitato e quello di Philadelphia, e potrebbe riuscirci. Ni'mah Tādrus non è mai venuto in ufficio e non firma le ricevute! Naġīb Ša'rāyn si è formalmente dimesso e io sto cercando di tenerlo buono con tutte le carte che ho in mano. Naġīb al-Qaṣbānī è oberato di lavoro e non sa più cosa fare. Il signor Dodge<sup>62</sup> ci ha informato che è in partenza per la campagna e ci ha detto di rivolgerci al signor Scott. Il sindaco<sup>63</sup> non può accordarci il permesso per una sottoscrizione pubblica.

Per quanto riguarda i siriani, sono ancora più strani del solito. I capi diventano sempre più arroganti e le malelingue sempre più affilate<sup>64</sup>. Tutto questo, Amīn, mi ha por-

<sup>59</sup> La Lebanon League of Progress di Mukarzil, ad esempio, intendeva attivarsi solo a beneficio del Monte Libano e della comunità maronita.

<sup>60</sup> L'eliminazione programmata degli armeni dall'altopiano anatolico, dove vivevano da millenni, operazione condotta con sistematicità dalle autorità turche tra il 1915 e il 1917, costituì il primo genocidio della storia del XX secolo (cfr. KG a MH, 26 maggio 1916).

<sup>61</sup> Per questa lettera non datata, cfr. anche K.S. Hawi, *Kahlil Gibran: His Background, Character and Works*, cit., p. 106.

<sup>62</sup> Potrebbe trattarsi dell'architetto americano Edwin S. Dodge (1874-1938), marito di Mabel Dodge Luhan (1879-1962), celebre mecenate newyorchesi, vicina a numerosi artisti, scrittori e attivisti politici dalle idee radicali, oppure dello studioso di cultura islamica Bayard Dodge (1888-1972), che, laureatosi presso la Princeton University nel 1909, sarebbe divenuto, nel 1923, rettore della American University of Beirut.

<sup>63</sup> John P. Mitchel (1879-1918), primo cittadino di New York dal 1914 al 1917.

<sup>64</sup> Ogni comunità siro-libanese presente in America aveva un proprio giornale e una propria leadership. I due amici vedevano nel settarismo politico-religioso una delle piaghe più gravi che affliggevano non solo le comunità emigrate, ma l'intero mondo arabo. Fin dal 9 febbraio 1900, giorno di San Marone, presso la Youth Maronite Association, alla presenza di numerose autorità religiose, al-Rīḥānī aveva espresso una ferma denuncia al riguardo nel suo primo discorso in arabo, *al-Tasāḥul al-dīnī* (La tolleranza religiosa), pubblicato poi da diversi periodici ("al-Iṣlāḥ" e "al-Ayyām", New York, rispettivamente il 9 e il 10 febbraio; "Brazil", San Paolo, 1 marzo; "al-Hilāl" [La mezzaluna] e "al-Mušīr" [Il consigliere], Il Cairo, rispettivamente sul numero di marzo e il 24 marzo; "al-Hudā", Philadelphia, 1901, in forma di opuscolo; "al-Naṣīr al-lubnānī", New York, 31 gennaio 1903). L'autore invitava a superare le divisioni e i particolarismi e attaccava duramente il fanatismo e la corruzione del clero. Celebre un motto ivi contenuto, che sembra anticipare quella che sarà in seguito la sua idea di nazionalismo arabo: «Se la religione ci divide, uniamoci in nome

tato a odiare la vita e, se non fosse per le grida degli affamati che mi lacerano il cuore, non avrei trascorso un minuto di più in questo ufficio, né un'ora in questa città. Domani sera ci incontreremo per illustrare al nostro comitato la questione delle oblazioni da destinare al comitato nazionale. Giuro su Dio, Amīn, che avrei preferito condividere lo strazio degli affamati e le sofferenze degli oppressi. E, se potessi decidere se morire in Libano o vivere tra questa gente, sceglierei la morte.

Goditi il verde della valle, Amīn, e torna tra noi felice e riposato. E che Dio ti protegga per tuo fratello  
Ġubrān Ḥalīl Ġubrān

\*\*\*

New York, martedì, 14 settembre 1916

Caro Ġubrān,

ieri, quando sono tornato dalla montagna<sup>65</sup>, ho ricevuto la tua lettera e mi è molto dispiaciuto leggere della tua cattiva salute. Spero tu stia meglio ora e che possa tornare tra noi quando ti sarai completamente ristabilito<sup>66</sup>. Non preoccuparti, fratello mio, del lavoro incompiuto. Se i nostri sforzi nel lavoro fossero all'altezza dei fini che intendiamo perseguire, tutti noi saremmo tra gli individui più felici e rispettati – e sai bene cosa intendo dire quando dico “tutti”.

È un vero onore per noi dire di lavorare per un comitato che non gode dell'appoggio dei siriani che vivono qui<sup>67</sup>! Tuttavia, non mi perdo d'animo, anche se avrei preferito ascoltarti raccontare di te in questo periodo di assenza. Comunque, non pensare che io sia sommerso di lavoro in questo ufficio, ce n'è molto meno del solito. Ma il comitato ha indetto una riunione martedì prossimo per discutere circa l'invio del denaro attraverso i funzionari statali – mentre il nostro amico e il suo partito<sup>68</sup> chiedono sia fatto pervenire direttamente al Patriarca<sup>69</sup>. Spero che, per martedì, sarai perfettamente guarito e nelle condizioni di essere presente alla riunione per aiutarci a sostenere ciò che è legittimo e a respingere ciò che non lo è. Tutti i nostri fratelli ti mandano un saluto, in modo particolare Nağīb al-Qaṣbānī, che è appena arrivato. Che il Signore ti conceda buona salute e forza perché tu possa raggiungerci presto.

Cordialmente, tuo fratello

Nei giorni seguenti, il Syrian Mount Lebanon Relief Committee diviene teatro di dispute personali e gravi incomprensioni, che coinvolgono anche Ġubrān e al-

---

del patriottismo, perché Dio non ama vederci separati». L'intervento provocò dure reazioni tra gli emigrati e anche oltreoceano, specie in Libano e in Egitto. Diversi scritti anticlericali pubblicati tra il 1901 e il 1904 procurarono a al-Riḥānī una scomunica da parte della Chiesa maronita. Oltre a già citato *al-Muḥālafah al-ṭalāṭīyyah fī 'l-mamlakah al-ḥayawāniyyah*, che fu messo al rogo, cfr. tra gli altri *al-Tawrah al-faransiyyah* (La Rivoluzione francese), “al-Hudā”, New York 1902; *al-Mukārī wa 'l-kāhin* (Il mulattiere e il prete), “al-Hudā”, New York 1904.

<sup>65</sup> La regione montuosa nello Stato di New York.

<sup>66</sup> Tra la fine di agosto e settembre, un misterioso disturbo psicosomatico gli aveva causato una semiparesi al lato sinistro del corpo. Perciò Ġubrān si era temporaneamente stabilito con sua sorella a Cohasset, un piccolo villaggio marittimo a sud di Boston, alla ricerca di un po' di riposo dalle fatiche e dalle ansie del comitato. Dal piccolo cottage di Jerusalem Road, scrisse agli amici delle sue gravi condizioni di salute, descrivendo le cure prescritte dal suo medico: bagni di sole ed elettrostimolazioni. La lettera di Ġubrān, cui fa riferimento al-Riḥānī, è andata perduta.

<sup>67</sup> Il tono è sarcastico.

<sup>68</sup> Probabilmente, quello di Na‘ūm Mukarzil.

<sup>69</sup> Si tratta del già citato Īlyās Buṭrus al-Ḥuwayyik, che avrebbe capeggiato la delegazione libanese alla Conferenza di Pace di Parigi del 1919.

Rīḥānī<sup>70</sup>. Il mese di settembre vede anche naufragare il primo tentativo di costituzione del circolo letterario noto come *al-Rābiṭah al-Qalamiyyah* (L'Associazione della Penna), formatosi a New York solo a maggio di quell'anno, quando alcuni autori avevano cominciato a firmare i propri contributi comparsi su "al-Sā'ih", fondato nel 1912 da Nadrah Ḥaddād (1881-1950) e 'Abd al-Masīḥ Ḥaddād (1890-1963), e su "al-Funūn" (Le arti), fondato nel 1913 da Nasīb 'Arīḍah (1887-1946), aggiungendo al proprio nome la dicitura «'uḍū fī 'l-Rābiṭah al-Qalamiyyah» (membro dell'Associazione della Penna). L'associazione intendeva ridare linfa alla lingua araba grazie a una nuova generazione di poeti disposti alla sperimentazione, proporre forme e generi letterari inediti, promuovere un senso di identità all'interno delle comunità siro-americane. Ne facevano parte, oltre ai fondatori dei due giornali arabo-newyorchesi direttamente coinvolti, Amīn Mašriq (1898-1937), Rašīd Ayyūb (1871-1941), William Catzefflis (1879-1950), Īlyās 'Aṭā Allāh e gli stessi Ğubrān e al-Rīḥānī. Poco prima dello scioglimento, i *muhāğirūn* erano comunque riusciti a realizzare un numero speciale di "al-Funūn", uscito in ottobre, dedicato alle genti affamate della Grande Siria, in cui si possono leggere un breve saggio di al-Rīḥānī, *al-Ġaw'* (La carestia), e una poesia in prosa di Ğubrān, *Māyyit al-ahlī* (Morta è la mia gente), che si conclude con un appello, rivolto ai connazionali in esilio, a supportare materialmente gli sforzi del comitato<sup>71</sup>. A novembre, la Marina Militare degli Stati Uniti presta al Syrian Mount Lebanon Relief Committee il piroscafo Caesar, che, con l'aiuto della Croce Rossa, viene caricato di generi alimentari e medicine per un valore di 750.000 dollari e fatto salpare il 17 dicembre.

Intanto, in Libano e in Siria, gli oppositori del regime ottomano sono accusati di alto tradimento e ridotti al silenzio, l'arcivescovo maronita di Beirut, Buṭrus Šiblī, è costretto all'esilio, mentre Tābit, organizzatore del Congresso Arabo del 1913, condannato a morte *in absentia*, fugge da Parigi a New York. Nel maggio 1916, per ordine di Ğamāl Pascià (1872-1922), autorevoli nazionalisti cristiani e musulmani, tra cui il presidente del Congresso parigino al-Zahrāwī, vengono torturati e impiccati sulla pubblica piazza<sup>72</sup>. Tali eventi sanguinosi portano al-Rīḥānī

<sup>70</sup> Un'annotazione della Haskell del 5 ottobre 1916 riporta puntualmente le parole risentite di Ğubrān: «Rihani e tutti gli altri si intendono benissimo tra loro, ma io non li comprendo e loro non comprendono me. Dicono: "Va' a sederti là in fondo e andrà tutto bene". Ma devono fare attenzione, io sono la gallina dalle uova d'oro, sono in grado di procurare denaro come nessun altro. Il fatto è che la Turchia ha fatto di tutto per dividere coloro che governa, e i siriani non si fidano l'uno dell'altro. Temono che, se donano denaro al comitato, esso non sarà consegnato ai sofferenti in Siria. Sono io che devo parlare a quella gente per spiegare la situazione e per convincerli. Solo io sono in grado di farli commuovere e fargli fare ciò che chiedo».

<sup>71</sup> "al-Funūn", 2, 5, 1916, pp. 411-419, 385-389. Per la traduzione italiana della poesia di Ğubrān, cfr. F. Medici, *Poeti arabi a New York*, cit., pp. 119-123.

<sup>72</sup> Le autorità ottomane avevano occupato i consolati francesi di Beirut e Damasco, rinvenendo molti documenti che riportavano attività e nomi dei ribelli arabi. Nel suo diario del 21 luglio 1916, la Haskell trascrive, con la sua consueta precisione, le parole di Ğubrān: «Ricordi il Congresso di Parigi cui non ho partecipato? I presenti avevano stilato una proclamazione, l'avevano firmata e poi presentata al governo francese. Una copia venne consegnata al console francese a Beirut. Poi, con lo scoppio della guerra, il governo turco è entrato in possesso del documento e i firmatari sono stati giustiziati – una cinquantina di loro li conoscevo personalmente». Aḥmad Ğamāl sarebbe caduto in un attentato a Tbilisi, in Georgia, per mano di Stepan Dzaghigian e Bedros D. Boghosian, per le sue responsabilità nel genocidio armeno.



ad abbandonare definitivamente la linea dell'ottomanismo e ad avvicinarsi sempre più all'arabismo, ponendo al centro della propria riflessione ideologica la questione dell'Islām. A suo avviso, la Turchia, con quegli atti criminali, non solo aveva corrotto la religione musulmana, ma, con i Giovani Turchi, che erano «atei», l'aveva, di fatto, ripudiata. Inoltre, proclamando il *ḡihād* contro gli Alleati, il sultano Muḥammad V (Mehmet V, 1844-1918) aveva inequivocabilmente dimostrato di non tenere affatto agli interessi dell'Islām, quanto, piuttosto, agli accordi con il kaiser tedesco – del resto, anche lo *ṣarīf* della Mecca, al-Ḥusayn Ibn 'Alī (1852-1931), promotore della Rivolta araba (1916-1918)<sup>73</sup>, accusava i turchi di non osservare la *ṣarī'ah*. E al-Rīḥānī aggiungeva: «in nome della Costituzione, i turchi hanno saccheggiato il nostro Paese, affamato il nostro popolo, e ucciso migliaia di innocenti cristiani e musulmani»<sup>74</sup>.

Il 6 aprile 1917, il presidente Woodrow Wilson (1856-1924) dichiara guerra alla Germania e gli Stati Uniti entrano ufficialmente nel conflitto. I *muhāḡirūn* si organizzano immediatamente per dare vita a un nuovo comitato, affiliato al Comitato Centrale Siriano (*al-Laḡnah al-Markaziyyah al-Sūriyyah*), fondato a Parigi da Šukrī Ġānim, con l'obiettivo di promuovere l'arruolamento volontario dei siro-americani al fianco delle forze alleate. Nasce così, a New York, grazie a un'intuizione di al-Rīḥānī, la *Laḡnah Taḡrīr Sūriyā wa Lubnān* (Comitato per la Liberazione della Siria e del Libano), in inglese Syrian-Mount Lebanon League of Liberation, anche noto come Syrian-Mount Lebanon Volunteer Committee, il cui presidente è Tābit, il vicepresidente lo stesso al-Rīḥānī (appena rientrato da un viaggio in Europa, in cui si era recato come inviato del "New York Times" per scrivere articoli per i supplementi "Bookman" e "Forum"), i segretari Ġubrān, per i contatti in lingua inglese, e Mīḥā'il Yūsuf Nu'aymah (1889-1988)<sup>75</sup>, per quelli in arabo. Nel comitato esecutivo figurano gli editori dei principali periodici arabo-americani, come Diyāb, 'Abd al-Masīḥ Ḥaddād, 'Arīḍah, Īliyā Ḍāhir Abū Mādī (1889-1957)<sup>76</sup>. Memori del successo conseguito dalla coalizione balcanica nel 1912, sono certi che, con l'aiuto degli Alleati, l'Impero ottomano abbia ormai i mesi contati e che la libertà dei loro connazionali oltreoceano sia vicina<sup>77</sup>. Inoltre, la particolare situazione può consentire loro di coniugare la fedeltà agli Stati Uniti ai

<sup>73</sup> KG a MH, 29 giugno 1916: «La Rivolta araba è qualcosa di davvero grandioso, qualcosa che ho sognato e per cui mi sono impegnato negli ultimi dieci anni. Se gli arabi avessero l'appoggio degli Alleati, non creerebbero semplicemente un regno, ma darebbero un contributo importante al mondo. [...] Essi non possono organizzarsi senza l'aiuto dell'Europa, ma hanno una visione della vita che nessun'altra razza possiede». La Rivolta araba avrebbe meritato un numero speciale di "al-Funūn" (3, 7 July 1918).

<sup>74</sup> A. Rihani, *Turkey and Islam in the War*, American University of Beirut, MS: 956 R572t, pp. 10-11, 18-21.

<sup>75</sup> Poeta, romanziere, drammaturgo, critico, saggista, noto in Occidente come Mikhail Naimy, è stato il più intimo amico di Ġubrān, nonché suo biografo.

<sup>76</sup> Poeta e giornalista, sarebbe succeduto al suocero Diyāb nella direzione di "Mir'āt al-Ġarb", per poi fondare, nel 1929 a New York, il quindicinale "al-Samīr" (Il confidente). La sua opera ha segnato la nascita della poesia romantica araba.

<sup>77</sup> L'adesione di Ġubrān a un simile comitato era, tuttavia, in netto contrasto con la sua stretta collaborazione alla rivista pacifista "The Seven Arts" (Le sette arti), fondata dal poeta e scrittore James Oppenheim (1882-1932), che dovette chiudere nel 1917, a seguito di problemi politici legati proprio alle sue posizioni anti-interventiste.

loro viscerali sentimenti antiturchi. Così, per la carta intestata del movimento, viene scelta una citazione di Wilson: «Nessun popolo deve essere sottoposto con la forza a una sovranità sotto cui non voglia vivere». In una lettera inviata all'ex presidente Theodore Roosevelt (1858-1919), al-Rīḥānī manifesta tutto il proprio orgoglio di essere cittadino americano: «Il nostro primo dovere è verso il nostro Paese di adozione, la cui bandiera onoriamo, i cui principi democratici sosteniamo, i cui ideali politici sono destinati a diventare quelli di ogni nazione del mondo»<sup>78</sup>.

Gli articoli di al-Rīḥānī, in questa fase, sono tutti incentrati sulla questione dell'unità siriana, considerata fondamentale per una reale unità araba e per l'affermazione del nazionalismo arabo. Nel suo intervento ufficiale a New York, in occasione della formazione del comitato, afferma: «Tutti noi siamo siriani e la Siria è una, non può essere divisa. Questo è il principio fondamentale del patriottismo politico»<sup>79</sup>, perché «con la divisione, si aprono le porte dell'occupazione straniera illimitata»<sup>80</sup>. Come sostenitore della liberazione di tutta la Siria, si oppone all'idea di un Libano isolato e indipendente sotto protezione francese e ammonisce i libanesi favorevoli al nazionalismo regionale, sottolineando la pericolosità del «pensiero libanese, anzi, del pensiero nazionale settario»<sup>81</sup>. Siriani e libanesi dovevano, insomma, combattere insieme per liberare un'unica grande nazione, ma, come Ğubrān, anche al-Rīḥānī dovrà, suo malgrado, rinunciare a imbracciare personalmente le armi, a causa dei suoi problemi di salute. Ciò non gli impedì, tuttavia, di recarsi in Messico, tra il 1917 e il 1918, per incoraggiare i connazionali della diaspora ad arruolarsi e fondare la Syrian-Mount Lebanon Society, sempre affiliata a *al-Lağnah al-Markaziyyah al-Sūriyyah*. La sua attività politica finisce con l'insospettire il governo messicano che, sotto pressione tedesca, considera al-Rīḥānī *persona non grata* e lo arresta. Sarà rilasciato solo grazie all'intercessione del console statunitense a Mérida, ma viene espulso dal Paese.

Già da quando era in Spagna, al-Rīḥānī aveva scritto ai direttori dei giornali arabi a New York per sollecitarli a fondare un comitato per organizzare un battaglione da inviare in Siria sotto il comando degli Stati Uniti, «il più grande difensore dei piccoli popoli oppressi» (che, era sicuro, non si sarebbero dimenticati di loro nella Conferenza di Pace e avrebbero appoggiato la causa della loro indipendenza), o sotto la *Légion d'Orient*, appena costituita dal governo francese per combattere gli ottomani nelle regioni arabe. D'altronde, anche le autorità francesi, come quelle statunitensi, con cui aveva intessuto rapporti sempre più stretti, lo avevano ampiamente rassicurato circa il loro totale appoggio. Tābit tentava, dal canto suo, di raccogliere le comunità di emigrati attorno a una posizione filo-francese, ma a Ğubrān parve di ravvisarvi un qualche complotto. Nel mese di settembre 1917, il numero dei volontari raggiunge le quindicimila unità, in buona parte destinate a fare parte della Legione d'Oriente con base a Cipro<sup>82</sup>. Altri uomini,

<sup>78</sup> Lettera di al-Rīḥānī a Theodore Roosevelt, 20 aprile 1917, Theodore Roosevelt Papers, Library of Congress, Washington, Series 1.

<sup>79</sup> *al-Ḥayāh wa 'l-ḥurriyyāh wa 'l-sayf* (Vita, libertà e spada), in *al-Qawmiyyāt*, vol. I, p. 129.

<sup>80</sup> *Lanā wa lakum* (Il nostro e il vostro), in *al-Qawmiyyāt*, vol. I, p. 145.

<sup>81</sup> Ivi, p. 148.

<sup>82</sup> P. Fourniè, J.L. Riccioli, *La France et le Proche-Orient (1916-1946)*, Casterman, Paris 1996, p. 51.

come Nu‘aymah, furono invece inviati come soldati americani sul fronte franco-tedesco<sup>83</sup>.

Gli accordi Sykes-Picot, con i quali la Francia e l’Inghilterra, sin dalla primavera del 1916, avevano deciso a proprio vantaggio le sorti del Medio Oriente dopo la caduta del gigante ottomano, furono resi noti solo nel dicembre 1917, un mese dopo la dichiarazione Balfour, secondo cui il governo britannico «considera favorevolmente l’instaurarsi in Palestina di un territorio nazionale per il popolo ebraico»<sup>84</sup>. Così, ancor prima della fine del conflitto, al-Riḥānī realizza, con tutti i suoi compagni, che le promesse della Francia e delle altre potenze occidentali non erano «nulla di più che astute menzogne, che indussero in errore me e molti altri»<sup>85</sup>. Sarà il panarabismo – cui al-Riḥānī sceglierà ora di aderire, fino alla fine della sua vita, e che lo porterà, a partire dal 1919, con la Conferenza di Pace all’Aia, a mettersi al servizio di qualunque leader arabo o occidentale, nel corso della sua lunga e straordinaria attività diplomatica (non ufficiale) e di mediazione culturale dal *Magrib* al *Mašriq* –, salvaguardia dell’unità, non solo degli arabi della regione siriano-libanese, ma dell’intero Bilād al-Šām, a farsi bandiera dell’irredentismo anti-francese e antibritannico<sup>86</sup>. All’inizio del 1918, dunque, al Syrian-Mount Lebanon League of Liberation non resta altro che il tentativo disperato di portare la causa siriana alla ribalta della scena politica internazionale.

New York, lunedì mattina, 1918

Caro Ġubrān,

*allegata alla presente, troverai copia riveduta e approvata della lista nazionale. Tra i membri del comitato, nominati dal presidente, ci siamo tu, Nağīb Diyāb, Yūsuf Murād, padre William Catzefflis e io. Nella lista definitiva non vi è nulla che possa offendere la santità religiosa o la dignità del clero. Di fatto, non vi è alcun riferimento al clero o alla religione, se non per quanto concerne la separazione tra autorità religiosa e autorità civile all’interno del governo.*

*Penso sia opportuno pubblicare la lista in lingua araba affinché i nostri connazionali siano informati circa la nostra opposizione al governo coloniale. Poi, a partire da ora, essi dovranno battersi per i propri diritti nazionali e politici. È necessario pubblicarla perché le posizioni del nostro comitato siano note a tutti e la sua autorità e la sua influenza si espandano. Va pubblicata affinché i siriani conoscano i loro legittimi diritti e possano unirsi per rivendicarli. Il nostro comitato diverrebbe in questo modo promotore del rafforzamento della loro unità politica, se si riuscisse a realizzarla. I siriani ci hanno preceduto nel loro piano di liberazione nazionale. Ora spetta a noi lanciare il nostro ri-*

<sup>83</sup> L’esperienza in trincea ispirò molti versi del poeta, tra cui quelli, celebri, di *Aḥī* (Fratello mio), in “al-Funūn”, 2, 10, March 1917, pp. 888-889, confluiti in seguito nella raccolta *Hams al-ğufūn* (Bisbiglio di palpebre), Dār Sādir, Bayrūt 1943. Per la traduzione italiana della lirica, cfr. F. Medici, *Poeti arabi a New York*, cit., pp. 190-191.

<sup>84</sup> Il testo è riportato integralmente, nella sezione documenti, in appendice alla biografia di J. Benoist-Méchin, *Lawrence d’Arabia o il sogno in frantumi*, traduzione di L. Gazzola, Carte Scoperte, Milano 2009, pp. 211-212.

<sup>85</sup> Nota aggiunta dall’autore nel 1924, in occasione della ripubblicazione, sette anni dopo, di *Ḥayāh wa ’l-hurriyyāh wa ’l-sayf*, p. 150.

<sup>86</sup> A. Rihani, *Around the Coasts of Arabia*, Constable, London 1930, p. 115. Si tratta dell’unica opera dell’autore, citato curiosamente come «Amino Rihani», tradotta integralmente in lingua italiana: *Viaggio lungo le coste dell’Arabia*, traduzione di E. Asinari di San Marzano, Corbaccio, Milano 1942.

chiamo per la formazione di un libero governo del Paese.

Non è il caso di presentare alle nazioni alleate il documento integrale. Potremmo fare una scelta di alcuni tra gli articoli principali e di carattere generale da proporre ai ministri degli affari esteri dei Paesi che hanno dimostrato o dimostreranno interesse per le nostre questioni interne. Abbiamo lavorato in questa prospettiva. Perciò, ora, dovrete convocare un incontro del comitato, possibilmente questa settimana, per votare la proposta.

Il tuo amico

Il Syrian-Mount Lebanon League of Liberation, ormai alle sue battute finali, senza aver conseguito risultati concreti, cessa quello stesso anno ogni attività, a causa dei soliti attriti tra i membri, incapaci di trovare una comune linea di azione. Ġubrān, fermo su posizioni nazionaliste, amaramente deluso, non si impegnerà mai più attivamente in politica. L'8 novembre di due anni dopo, con il celebre articolo *Lakum Lubnānukum wa lī Lubnānī* (Voi avete il vostro Libano e io ho il mio Libano)<sup>87</sup>, pubblicato su "al-Hilāl", avrebbe dichiarato tutto l'amore per il proprio Paese e per i suoi figli, condannando con durezza i politici e i compagni di lotta che lo avevano tradito. Così, la fine del comitato segna ineluttabilmente, con quest'ultima missiva formale del 1918, anche il declino del sodalizio amicale tra Ġubrān e Amīn – ma i motivi precisi della rottura tra i due restano, ad oggi, poco chiari<sup>88</sup>. Quando il primo, il 28 aprile 1920, rifonda ufficialmente *al-Rābiḥah al-Qalamīyyah* (1920-1931)<sup>89</sup>, il secondo sceglie di non farne parte, volendo, forse, manifestare polemicamente la propria preferenza per l'attività politica piuttosto che per quella più strettamente letteraria, pur non intendendo affatto abbandonare la scrittura. D'altronde, al-Rīḥānī aveva sperimentato il verso libero già dal 1905 e, con *The Book of Khalid*, si era già cimentato, quasi dieci anni prima, con la prosa dai toni e dai temi mistici, tutti elementi tipici della produzione del *mahğar*, per i quali egli aveva, evidentemente, perso qualunque interesse. Biasimava, dunque, i suoi colleghi scrittori, che si spendevano inutilmente nella filosofia astratta, mentre il loro Paese reclamava una ben più concreta attenzione. Secondo alcuni studiosi, al-Rīḥānī e Ġubrān espressero in modo diverso un comune slancio romantico: il primo volle farsi ambasciatore del grande progetto di reinventare la Nazione araba; l'altro, invece, che non lasciò mai gli Stati Uniti, scelse nella realtà quel ruolo eroico-profetico che, per al-Rīḥānī, con il suo Khalid, aveva invece costituito un

<sup>87</sup> Il titolo ricalca un versetto coranico: «Voi avete la vostra religione e io ho la mia religione» (109,6).

<sup>88</sup> Per un'analisi approfondita dei rapporti personali tra i due amici, cfr. il contributo di A.A. al-Rīḥānī, *Ġubrān wa 'l-Rīḥānī* (Ġubrān e al-Rīḥānī), in *In Memory of Kahlil Gibran. The First Colloquium on Gibran Studies (Fī ḍikrā Ġubrān)*, edited by S.B. Bushrui and A. Mutlak, Librairie du Liban, Beirut 1981, pp. 75-100, in particolare pp. 93-97.

<sup>89</sup> Ġubrān, che già godeva del titolo di «decano» (*'amīd*), ne fu eletto «Comandante» (presidente), Nu'aymah «Consigliere» (segretario) e Catzefflis «Tesoriere» (amministratore e contabile). Gli altri membri attivi, detti «lavoratori», erano i fratelli Ḥaddād, 'Aṭā' Allāh, 'Arīdah, Ayyūb, Abū Mādī, Wadī' Bāḥūṭ (m. 1952). Vi erano poi i «corrispondenti», tenuti a possedere gli stessi requisiti dei «lavoratori», cioè essere autori di opere di alto valore letterario e spirituale, ma residenti all'estero, come la scrittrice Mayy Ziyādah (1895-1941), palestinese di origine libanese, raffinata animatrice dei salotti letterari del Cairo. Tra i «partigiani», ovvero i «sostenitori» finanziari delle iniziative del circolo, figurava il filantropo libanese Sālim Malūk, importatore e venditore di tessuti sulla 5th Avenue (cfr. introduzione a *Poeti arabi a New York*, cit., pp. 20-21).

mero *divertissement* letterario giovanile. Per al-Rīḥānī maturo, la poesia doveva farsi strumento per la costruzione di un sano e virile spirito nazionale e, nel 1926, avrebbe definito «lacrimevole e piagnucolosa» la produzione letteraria gibranaiana<sup>90</sup>. Amīn era allora un affermato scrittore in arabo e in inglese (come dimostrato dalla sua elezione, nel 1921, a corrispondente estero dell'Accademia Araba di Damasco, presieduta dal suo amico Muḥammad Kurd 'Alī), tuttavia, nel corso degli anni Venti, Ğubrān aveva guadagnato una notorietà ben superiore alla sua. Il successo di Ğubrān, secondo al-Rīḥānī, non era da attribuirsi al talento, ma al fatto che il primo sceglieva argomenti commerciali e coltivava le amicizie con gli editori<sup>91</sup>. Ciò basterebbe, forse, a spiegare il rancore che Ğubrān nutriva nei suoi confronti, quando, ad esempio, disse a Mary che al-Rīḥānī non era mai stato suo amico e che, in ogni caso, se egli si fosse scusato, l'avrebbe perdonato<sup>92</sup>.

Il 10 aprile 1931, affetto da cirrosi epatica e tubercolosi, Ğubrān muore a soli quarantotto anni, al St. Vincent's Hospital di New York. Non vi sono documenti che attestino una riconciliazione tra i due entro quella data, ma Amīn ha dato prova, in almeno un paio di frangenti, di tenere particolarmente alla memoria dell'amico scomparso. Fu, infatti, il primo tra gli scrittori arabi, nel 1934, a muoversi in difesa di Ğubrān all'indomani della pubblicazione della sua biografia scritta da Nu'aymah<sup>93</sup>. In una lettera aperta su un giornale di Beirut, accusò il biografo di aver falsificato la realtà al duplice scopo di supportare la tesi di un «Ğubrān profeta» e, al contempo, di conferire un carattere più umano al personaggio, considerato un mito già da vivo<sup>94</sup>. A quella lettera, seguirono le vibranti proteste dei membri di *al-Rābiṭah al-Qalamiyyah*, secondo cui Nu'aymah avrebbe agito in malafede perché mosso da ragioni di tornaconto personale e gelosia<sup>95</sup>. Vi è poi la sua amicizia con Mayy Ziyādah, caduta in una grave crisi depressiva anche a seguito della morte di Ğubrān, di cui era stata innamorata<sup>96</sup>. Mayy trovò in Amīn la sola perso-

<sup>90</sup> A.F. al-Rīḥānī, *al-Aḥlām* (I sogni, 1926), in *Adab wa Fann* (Letteratura e arte), Dār al-Rīḥānī, Bayrūt 1957. Alcuni anni dopo, sarebbe tornato sull'argomento in *Antum al-šu'arā'* (Voi poeti), al-Kašāf, Bayrūt 1933, muovendo la medesima critica anche ad altri poeti arabi suoi contemporanei e citando, come esempio, alcuni versi di Bišarah 'Abd Allāh al-Hūrī (1885-1968), conosciuto con lo pseudonimo di «al-Aḥṭal al-Ṣaġīr» (Il piccolo impudente), editore e proprietario di «al-Barq» (Il lampo), autorevole quotidiano di Beirut. Ne seguì un acceso dibattito sulla stampa libanese tra i sostenitori dell'uno e dell'altro poeta.

<sup>91</sup> Y. Huwayyik, *Dikrayāt ma'a Ğubrān. Bāris 1909-1910*, cit., p. 170.

<sup>92</sup> Quaderno di MH, 28 maggio 1924. Ğamīl Ğabr, nella sua monografia *Ğubrān, sīratuhu, adabuhu, falsafatuhu wa rasmuhu* (Ğubrān. Biografia, letteratura, filosofia, pittura), Dār al-Rīḥānī, Bayrūt 1958, p. 96, allude a dicerie e a malevoli pettegolezzi, aggravati dall'esplicita disapprovazione da parte di al-Rīḥānī della letteratura «sentimentale» di Ğubrān e dalle loro divergenze circa le soluzioni politiche da mettere in atto per tentare di risolvere la questione siriana.

<sup>93</sup> M. Nu'aymah, *Ğubrān Ḥalīl Ğubrān: ḥayātuhu, mawtuhu, adabuhu, fannuhu* (Ğubrān Ḥalīl Ğubrān: vita, morte, letteratura, arte), Dār Sādir, Bayrūt 1934. L'opera fu tradotta in inglese dallo stesso autore con il titolo *Kahlil Gibran. A Biography*, Philosophical Library, New York 1950.

<sup>94</sup> Si veda la lettera aperta di al-Rīḥānī a Nu'aymah del 6 gennaio 1934, in *Rasā'il Amīn al-Rīḥānī*, cit., pp. 439-443.

<sup>95</sup> Secondo alcuni, si trattava di una vera e propria vendetta da parte di Nu'aymah, che, considerandosi il miglior amico di Ğubrān, non aveva saputo accettare di non essere stato menzionato nel suo testamento.

<sup>96</sup> La Ziyādah aveva pubblicato, nel 1912, un'appassionata recensione a *al-Aġnīḥah al-mutakassirah*. Era iniziata così un'intensa corrispondenza epistolare tra lei e Ğubrān, sfociata in un profondo amore platonico (probabilmente, non del tutto corrisposto dal poeta), senza che i due si sia-



na in grado di confortarla e di comprendere anche la sua condizione di isolamento in quanto pioniera del femminismo arabo<sup>97</sup>.

Le spoglie del poeta, imbarcate a Providence il 23 luglio 1931 sul transatlantico Sinaia, giungono nel porto di Beirut il 21 agosto, accolte dal primo presidente del Libano sotto mandato francese Charles Dabbās (1885-1935) e dalle più alte cariche dello Stato. Sul molo c'è anche al-Rīḥānī, che, tra la commozione di migliaia di persone, legge con voce tremante una lunga poesia, intitolata semplicemente *Ilā Ġubrān* (A Ġubrān)<sup>98</sup>, tributo solenne e, insieme, ultima lettera struggente all'amico di un tempo:

Sembra un giorno, in Libano,  
che svela agli uomini ogni suo mistero,  
una di quelle ore che trascorrono lievi  
come un uccello nel silenzio dell'alba.  
Sembra una meravigliosa rinascita,  
laggiù nella valle, rifugio soave di cuori e di sogni,  
dove il giorno si è annunciato con tenue bisbiglio,  
le nubi si sono diradate e la notte si è ritirata piano  
dietro le colline luccicanti.  
In Libano, il suo spirito aleggia ancora.

Le more, sotto un'alta roccia,  
spandono tutt'intorno le loro sfumature di corallo.  
Ai piedi della rupe è cresciuto l'alloro,  
in una distesa di terebinto<sup>99</sup> e inula viscosa<sup>100</sup>,  
e il tulipano cremisi diffonde il suo bagliore.  
Una notte lunga e dolente ascolta i proclami del tempo  
e inclina allo splendore insonne dell'aria.  
Poi la voce di intere generazioni annuncia:

---

no mai incontrati di persona (cfr. *Blue Flame. The Love Letters of Kahlil Gibran to Mayy Ziyadah*, translated by S.B. Bushrui and S.H. al-Kuzbari, Longman, Harlow 1983; *Gibran: Love Letters*, translated by S.B. Bushrui and S.H. al-Kuzbari, Oneworld, Oxford 1995). Per una traduzione parziale del carteggio in lingua italiana, cfr. *Lettere a Mayy di Ġibrān Khalīl Ġibrān*, versione dall'arabo di M.A. De Luca, prefazione di A. Borruso, in "Quaderni del Mediterraneo", 2, 1981; K. Gibran, *Lettere d'amore. Corrispondenza con Mayy Ziyadah*, cura e traduzione di V. Colombo, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1996. Altri estratti delle lettere scambiate tra Mayy e Ġubrān sono presenti in *Kahlil Gibran. A Self-Portrait*, translated by A.R. Ferris, Heinemann, London 1960 (cfr. *Un autoritratto*, in K. Gibran, *Tutte le poesie e i racconti*, a cura di T. Pisanti, Newton Compton, Roma 1993, pp. 625-668).

<sup>97</sup> A.F. al-Rīḥānī, *Qiṣṣātī ma'a Mayy Ziyādah* (La mia storia con Mayy Ziyādah, 1938), Mu'assasah al-'arabiyyah li 'l-Dirāsah wa 'l-Naṣr, Bayrūt 1980.

<sup>98</sup> La poesia, composta a al-Furaykah, fu pubblicata il mese successivo negli Stati Uniti, con il titolo *Aḥī wa Raftiqī Ġubrān* (Ġubrān, fratello e compagno), "al-Hudā", New York, September 17, 1931, poi, nella raccolta postuma *Hutāf al-awdiyāh: šī'r manṭūr* (Il grido delle valli: poesie in prosa), Dār al-Rīḥānī, Bayrūt 1955, pp. 141-149. Per questa traduzione in italiano, cfr. *To Gibran*, in *Hymns of the Valleys*, translated by N.B. Oueijan, Gorgias Press, Piscataway (NJ) 2002, pp. 90-96; *Gibran*, in *Grape Leaves: A Century of Arab American Poetry*, edited by G. Orfalea and S. Elmusa, Interlink, New York-Northampton 2000, pp. 7-9.

<sup>99</sup> Arbusto deciduo della famiglia delle anacardiacee.

<sup>100</sup> Pianta cespugliosa della famiglia delle asteracee, generalmente sempreverde, piuttosto comune nelle regioni mediterranee.

«Le piante e i semi torneranno sempre a fiorire,  
in morte e in vita, nella luce e nell'oscurità, alla lieta novella:  
in Libano, il suo spirito aleggia ancora».

E presso la culla delle profezie,  
attorno ai santuari dei pellegrini,  
dove, all'ombra dei rami del cedro,  
riposa il Wādī Qādīšā  
e i giorni hanno intonato i loro canti di lode,  
il tempo si è inchinato riverente,  
mentre, dalle valli odorose, le spose della poesia  
sono convenute recando coppe d'avorio  
colme della pozione distillata del Tempo.  
Dalle radure umide di rugiada  
sono giunte le figlie dell'immaginazione  
con il capo incoronato di rose senza spine  
e more in grappoli di corallo.  
Per i valichi ombrosi, voci gioiose di saluto,  
più morbide della seta accarezzata dal vento.  
Dai torrenti, stridore di elettrici motori sferraglianti,  
di rivoluzioni di acque sgorganti  
dalle cime delle montagne,  
dove le violette, sotto la neve,  
godono il sonno beato dei bambini.  
Da quelle vette sono discesi i pastori  
a lodare la potenza del Signore  
perché il suo spirito, in Libano, vive ancora.

E sulla costa del Mediterraneo,  
tra l'antica Byblos e il grande promontorio<sup>101</sup>,  
dove il fiume incontra le onde che si infrangono<sup>102</sup>,  
scorsi tre donne che guardavano verso Oriente,  
mentre il sole, simile a un fiore di melograno,  
sorgeva dalla sua dimora innevata.  
La prima, vestita di nero,  
mostrava un sorriso di scherno;  
la seconda, in bianco, vinta dalla disperazione,  
aveva occhi gonfi di lacrime;  
nel petto della terza, cinta di vesti purpuree<sup>103</sup>,  
bruciava la fiamma del desiderio<sup>104</sup>.

---

<sup>101</sup> Beirut si affaccia sul Mediterraneo da un ampio promontorio calcareo (Ra's Bayrūt), ai piedi degli ultimi contrafforti della catena del Monte Libano.

<sup>102</sup> L'autore si riferisce all'estuario del Nahr al-Kalb (Fiume del Cane) o, più probabilmente, a quello del Nahr Ibrāhīm (Fiume di Abramo).

<sup>103</sup> La pregiata tintura naturale color porpora, utilizzata dai fenici, veniva estratta dal murice, un mollusco diffuso soprattutto presso le coste di Sidone (Ṣaīdā) e Tiro (Ṣūr), in Libano. Venduta talvolta a un prezzo perfino superiore a quello dell'oro, fece la fortuna di molti mercanti senza scrupoli e, così, il murice venne sfruttato fino all'estinzione. Sin dall'antichità, il colore è simbolo di grandezza, nobiltà, divinità, amore e passione ardente.

<sup>104</sup> L'allegoria intende forse alludere ai diversi volti della bellezza (dolore, purezza, passione), motivo centrale nell'arte gibraniata *tout court*, quella poetica e quella figurativa.

Piangevano per Tammūz<sup>105</sup> e domandavano all'alba:  
«È tornato? È tornato a casa?».

E dalle montagne di Giuda<sup>106</sup>, a confortarle,  
rispondeva la lira di Davide<sup>107</sup>.  
Dai prati verdi della Galilea<sup>108</sup>  
si udivano storie del grande Nazareno  
e dalla valle del Giordano  
i nomi di Geremia e di Isaia, figlio di Amos<sup>109</sup>.  
Nell'oasi si levò il canto di una colomba,  
mentre il *bulbul*<sup>110</sup> celebrava  
Ibn Abī Rabī'a<sup>111</sup> e Maġnūn<sup>112</sup>.

<sup>105</sup> La mitologia greca narra che Adone (Tammūz, per i fenici) fosse il bambino più bello del mondo. Afrodite lo affidò alle cure di Persefone, dea degli inferi. Quest'ultima, incantata dalla sua bellezza, non volle restituirlo ad Afrodite. Fu Zeus a farsi mediatore tra le due contendenti, decretando che Adone sarebbe dovuto stare una metà dell'anno con Afrodite e l'altra nel mondo degli inferi. Afrodite e Adone divennero in seguito amanti, scatenando le ire del marito della dea, Ares. Questi ferì a morte il suo rivale, e a nulla valsero le cure di Afrodite, che vide Adone morirle tra le braccia, mentre le sue gocce di sangue, cadute al suolo, si trasformavano in anemoni rosse. Le disposizioni di Zeus rimasero tuttavia ancora valide: ad Adone fu concesso di restare con la sua amante ogni sei mesi. Per questo, le anemoni, che tornano ogni primavera a fiorire, simboleggiano il suo ritorno alla vita. Sfondo di questi eventi leggendarî sarebbe stata una regione ai piedi del Monte Libano, chiamata perciò Valle di Adone (Wādī Adūnīs). Nella mitologia mesopotamica, Tammūz era il dio della fertilità ucciso da un cinghiale, il cui sangue rivivificherebbe le piante in primavera e tingerebbe di rosso le acque del Nahr Ibrāhīm (per questo motivo noto anche come Fiume di Adone). La sua innamorata 'Ištār (Ishtar) lo ricondusse indietro sulla terra dal mondo dei morti. Secondo Hitti, «pazze di gioia per il ritorno del dio, le donne di Byblos sacrificavano ogni anno la propria verginità presso il tempio di 'Ištār» (cfr. *Grape Leaves: A Century of Arab American Poetry*, cit., p. 287). Furono i fenici a diffondere il culto di Tammūz e 'Ištār in tutto il bacino del Mediterraneo. Il nome accadico-babilonese di Tammūz si è mantenuto fino ai nostri giorni nelle lingue semitiche, indicando il decimo mese del calendario ebraico e il mese di luglio del calendario gregoriano in lingua araba.

<sup>106</sup> La Giudea, regione della Palestina, coincidente con il territorio assegnato alla biblica tribù di Giuda.

<sup>107</sup> Valoroso guerriero, musico e poeta di ascendenza biblica, figura centrale nelle tre religioni monoteiste: nell'ebraismo, è il re di Israele, da cui discenderà il Messia; nel cristianesimo, è antenato di Giuseppe, padre putativo di Gesù; nell'Islām, è considerato un profeta.

<sup>108</sup> Regione della Palestina, delimitata a est dal fiume Giordano, oggi divisa amministrativamente tra Israele e Cisgiordania.

<sup>109</sup> R. Waterfield, *Profeta. Vita di Kahlil Gibran*, traduzione di A. Magagnino, Guanda, Parma 2000, p. 366, n. 46: «Nel caso di Gibran, l'influenza della Bibbia può essere divisa tra le parabole del Nuovo Testamento, per quanto riguarda le parabole e le omelie, e la poesia di alcuni libri del Vecchio Testamento, come quelli di Giobbe, di Isaia e di Geremia, per quel che riguarda il suo linguaggio religioso e i suoi ritmi ieratici». Il titolo originale del fondamentale saggio biografico di Robin Waterfield è *Prophet: The Life and Times of Kahlil Gibran*, Allen Lane-Penguin Books, London 1998.

<sup>110</sup> Nome arabo dell'usignolo, citato spesso nella poesia araba e persiana, la cui voce melodiosa è percepita in Oriente come messaggio d'amore.

<sup>111</sup> 'Umar Ibn Abī Rabī'a (m. 711), nato negli ambienti dell'aristocrazia mercantile della Mecca, è stato uno dei più grandi poeti d'amore arabi.

<sup>112</sup> Qays, il «folle», protagonista di *Maġnūn Laylā* (Il pazzo di Laylā), la più nota storia d'amore dell'Oriente islamico.

Dal regno di al-Ġīzah<sup>113</sup>  
riecheggiarono le parole solenni:  
«Ogni voce è udita nella propria sfera».

E come la radio capta le onde sonore,  
Ġubrān colse le voci immortali che tramandavano  
la storia, la letteratura, le dottrine d'Oriente.  
Invero, egli non fece che ascoltare, destarsi e apprendere.  
E benché disse addio alla sua patria,  
non poté mai dimenticare quell'eredità,  
ma la portò con sé al di là dei mari.  
Le sue opere immortali e la nostalgia  
cantarono quella lontananza  
e nutrono la bellezza di quanto aveva udito.

Amava il suono delle campane<sup>114</sup> in Libano,  
e adorava le melodie dello *'ūd* e del *nāy*<sup>115</sup>.  
La sua fantasia vagava per le valli e all'ombra del cedro,  
e si attardava presso i ruscelli d'argento  
a comporre versi, immerso in sogni d'ebano e d'oro.  
Partì, ma non abbandonò mai quei luoghi,  
serbò sempre nel cuore la sua terra.  
E ancor prima che il suo genio maturasse,  
recò con sé all'estero quel pesante fardello.  
In virtù della sua indole ambiziosa,  
coltivò i suoi talenti e il suo sapere,  
benché nessuna passione nuova poté consolare la sua anima.  
Ġubrān mantenne la sua indomita fierezza, anche se mai più  
i suoi piedi avrebbero calcato il suolo del suo Paese.  
Riuscì da solo a sopportare lo strazio della separazione,  
tranne nei momenti di scoramento e nel mondo dei sogni.

Lo conobbi a Parigi, la città delle luci<sup>116</sup>,  
che passava le notti al chiarore fioco di una lampada<sup>117</sup>.

---

<sup>113</sup> L'antica Giza, città situata sulla riva occidentale del fiume Nilo, dove sorgono le tre più famose piramidi egizie (quelle di Cheope, Chefren e Micerino), nonché la Grande Sfinge.

<sup>114</sup> Come precisato all'inizio dell'articolo, entrambi i poeti provenivano da famiglie di fede maronita. I maroniti – così detti perché seguaci di Marūn (Maro o Marone), loro santo eponimo del V secolo – sono cristiani di rito orientale sottomessi al Papa, ma distinti dalla Chiesa romana sia per la liturgia in lingua siriana sia per il clero, libero di contrarre il matrimonio. Essi abbracciarono la dottrina del monotelismo, secondo cui Cristo avrebbe due nature ma una sola volontà, quella divina. Bišarrī è tutt'oggi uno dei maggiori centri del cristianesimo maronita libanese.

<sup>115</sup> Il liuto e il flauto della tradizione araba.

<sup>116</sup> L'artista viveva allora nella Rue du Cherche-Midi. Precedentemente, aveva alloggiato in un monolocale al 14 della Rue du Maine, a Montparnasse (sulla facciata dell'edificio è stata apposta una targa commemorativa, tuttora visibile, per ricordare ai passanti che Ġubrān, «pittore e poeta libanese, americano di adozione», vi abitò). La capitale francese è nota in tutto il mondo come la «Ville Lumière».

<sup>117</sup> Di carattere schivo e riservato, Ġubrān evita le occasioni mondane per dedicarsi al lavoro, mentre i suoi amici, non disdegnano di frequentare i locali notturni, come il Moulin Rouge, per ammirare «le ragazze seminude che volteggiano» (cfr. A. Najjar, *Khalil Gibran. L'autore de Il profeta*, cit., p. 77).

Vidi le fanciulle di Tammūz, le figlie dell'immaginazione,  
farglisi intorno, compagne americane e parigine,  
e sortire la sua gioia, il suo amore o la sua derisione<sup>118</sup>.

La donna in bianco spalancava  
le porte inaccessibili dell'arte e della bellezza,  
la donna in nero, con dita diafane e fredde,  
sfogliava le pagine del libro del suo cuore.  
In mezzo a loro, la donna avvolta nella veste porpora  
vuotava il bicchiere<sup>119</sup> e si passava il rossetto sulle labbra.  
Fonte inesausta di bellezza e arte  
era il suo spirito insonne, sensibile, visionario.  
I musei e i cabaret, i parchi e i caffè  
erano per lui motivo d'ispirazione,  
teatri di gioia e splendore, di amarezza e incanto.  
Crebbe l'esaltazione nella sua anima  
non appena iniziò a impadronirsi delle tecniche artistiche.  
Più se ne abbeverava, più aumentava la sete,  
mentre la sua ricerca si faceva sempre più appassionata.

Dicesti addio a Parigi, ma non l'hai mai dimenticata:  
il patrimonio della Francia insieme a quello d'Oriente  
portasti con te in una città dalla gloria recente,  
una città del Nuovo Mondo, dal cuore di ferro.

Lì, nel frastuono assordante e spaventoso,  
dove le voci più umili vengono sopraffatte  
e perfino le passioni più grandi strangolate,  
in mezzo all'infernale corrente senza requie,  
cui obbediscono i signori degli affari,  
all'ombra dei grattacieli,  
dove l'elettricità sostituisce il sole,  
nella città di ferro e d'oro,  
dove la vita umana è scandita dall'orologio e dal metro,  
nella città che tutto calcola e misura,  
lì, a New York, visse qualcuno che non sapeva contare,  
che rifiutava pesi e misure.

Nel suo studio, instancabilmente al lavoro,

---

<sup>118</sup> In Francia, Ğubrān ricevette la visita di due donne provenienti dagli Stati Uniti: Charlotte Teller e un'insegnante di francese della scuola di Mary Haskell, Emilie Michel (ribattezzata "Micheline"), con cui ebbe una relazione intima, iniziata a Boston e interrotta proprio a Parigi (secondo alcuni biografi, la ragazza avrebbe abortito, obbligata dallo stesso Ğubrān, che rifiutava la paternità; altri parlano invece di una gravidanza isterica o extrauterina). Nel suo volume, Yūsuf al-Ḥuwayyik cita i nomi di diverse altre giovani donne, soprattutto straniere, frequentate in quegli anni insieme all'amico, tra cui una certa Olga, studentessa russa che seguiva i corsi di letteratura francese alla Sorbona; le ebreo-rumene Suzanne e Lia; l'italiana Rosina, collega di studi all'Académie Julian e modella; infine, le francesi Martine e Marguerite, ballerina, quest'ultima, del Moulin Rouge. Se Yūsuf si diverte in loro compagnia e tenta di sedurre quelle «muse», Ğubrān, che le ragazze chiamano «principe», mantiene con loro un atteggiamento più freddo e distaccato (cfr. A. Najjar, *Khalil Gibran. L'autore de Il profeta*, cit., p. 83).

<sup>119</sup> Velata allusione alla dipendenza dagli alcolici di cui soffriva Ğubrān.



la sua anima si sforzava di percepire il giusto e il bello.  
Quel salone, consacrato al pensiero, all'arte e all'immaginazione,  
aveva mura che erano fortilizi per l'Oriente e l'Occidente  
e una finestra, che si apriva a nord a una luce accecante.  
Lì, in un umile eremo<sup>120</sup>, oscuro e luminoso,  
lì, nel cuore della compassione e del conflitto,  
tra sculture, quadri, carte e volumi,  
in un oceano di pagine, dove gareggiavano pensiero e saggezza,  
tra le perle, le spine e le tele su cui correva il suo pennello,  
tra arredi sacri, candele votive e disegni simbolici,  
in una dimora solitaria traboccante  
di manufatti, letteratura e schemi spirituali,  
visse Ġubrān per vent'anni.  
Lì lottò contro gli elementi che gli laceravano  
lo spirito, la ragione e il cuore.  
Si armò di due spade,  
una d'Oriente e l'altra d'Occidente:  
affilò la prima contro ciò che induriva il suo cuore,  
lucidò l'altra fondendo la mente e l'anima.  
Plasmò l'arabo e l'inglese, piegandoli  
a esprimere il suo pensiero e la sua immaginazione.  
Dieci anni di semina e dieci di raccolto,  
dieci anni di scontro aperto  
e dieci di quiete e di luce.  
Con l'arabo trionfò sulla mente,  
con l'inglese trionfò sul cuore.

In arabo, con i voli della mente,  
Ġubrān spiegò le verità della vita,  
con l'inglese si librò oltre l'immaginazione.  
In entrambe le lingue fu un creatore:  
qui con una lucida espressione, lì con un lucido pensiero.  
Le sue parole furono udite dalle sorde nazioni,  
che insieme volsero lo sguardo a Oriente.  
La sua saggezza fu appresa da coloro che attinsero  
alla fonte della saggezza e ne divennero maestri.  
E, tra di loro, Ġubrān ebbe il suo trono e il suo braciere.  
E attorno al suo trono vidi le tre donne,  
le donne di New York e di Tammūz,  
finzione nella realtà e realtà nella finzione.  
Le udii cantare versi e bruciare incenso,  
mentre scorrevano le pagine del libro immortale,  
libro di passione e di ali spezzate<sup>121</sup>.  
Attorno alla sua bara vidi la loro luce

---

<sup>120</sup> Lo studio-appartamento di Ġubrān, tempio e rifugio per la sua amata solitudine contro la «metropoli tentacolare», sarebbe divenuto noto tra tutti i suoi conoscenti arabi come *al-Šawma 'ah*, cioè «l'Eremo».

<sup>121</sup> Evidente richiamo al titolo dell'unico romanzo gibraniiano, *al-Aġnīḥah al-mutakassirah*. Ma il verso potrebbe anche alludere all'opera che ha reso «immortale» il suo autore, cioè *The Prophet*.

e le udii pregare e chiedere alla notte:  
«Tornerà un giorno? Ritornerà?».

Tammūz, Davide e Isaia,  
al-Fāriḍ<sup>122</sup>, il Folle<sup>123</sup> e William Blake<sup>124</sup>,  
che ne restino abbagliati, che ne siano ammirati!

Ğubrān, fratello e compagno!<sup>125</sup>

Nulla mi è mai stato più penoso  
del tuo ritorno ultimo in Libano.  
Possa la morte pareggiare il conto tra noi:  
tra chi, così spesso, ha fatto ritorno in patria  
e chi ha patito la lunga agonia della privazione<sup>126</sup>.  
Vorrei donarti i miei occhi e il mio cuore  
perché tu veda ciò che noi oggi in te vediamo.

Ğubrān, fratello e compagno!

C'è un tempo per la fama e un tempo per l'amarezza,  
e tutto ciò che resta appartiene al Libano,  
questa cara, generosa, tenera montagna,  
che accoglie te oggi e manterrà  
quanto di me resterà domani.  
Qualunque sia stato il nostro messaggio  
per l'Oriente e l'Occidente,  
il tempo ce ne renderà merito.  
E qualunque letteratura avremo lasciato ai posteri,  
il futuro ci renderà giustizia<sup>127</sup>,

---

<sup>122</sup> Il cairota 'Umar Ibn al-Fāriḍ (1182?-1235) fu il maggiore poeta mistico in lingua araba. Soprannominato «sultano degli amanti» (*sulṭān al-'uṣṣāq*) per la dolcezza dei suoi versi, assai popolari ancora oggi, fu autore di *al-Hamriyyāt* (L'elogio del vino), in cui viene celebrato il vino come simbolo dell'amore di Dio.

<sup>123</sup> Ancora un riferimento al «Pazzo di Laylā» o, forse, alla raccolta gibranaiana in inglese *The Madman. His Parables and Poems*, Knopf, New York 1918.

<sup>124</sup> L'artista e poeta inglese (1757-1827) fu uno dei modelli occidentali cui Ğubrān si ispirò maggiormente (cfr. R. Ashour, *Gibran and Blake. A comparative study*, Associated Institution for the Study and Presentation of Arab Cultural Values, Cairo 1978; G.N. El-Hage, *William Blake and Kahlil Gibran: Poets of Prophetic Vision*, Notre Dame University Press, Louaize 2002).

<sup>125</sup> Incipit della lettera di Ğubrān a al-Rīḥānī del dicembre 1911.

<sup>126</sup> Mentre Ğubrān trascorse tutta la vita da adulto in Occidente, al-Rīḥānī fu sempre in movimento tra est e ovest come, dopo la prima guerra mondiale, si addiceva al suo ruolo di ambasciatore e mediatore culturale arabo.

<sup>127</sup> La rinascita (*nahḍah*) della lingua araba nella poesia, nella narrativa e nella saggistica, iniziata nella seconda metà dell'Ottocento in Egitto e nell'area siro-libanese, vide proprio i poeti emigrati nelle Americhe (*muhāğirūn*) tra i suoi principali pionieri (*ruwwād*). Tutta la scuola moderna del verso libero arabo degli anni Cinquanta non sarebbe probabilmente nata senza gli esperimenti di poesia in prosa (*ṣi'r manṭūr*) di al-Rīḥānī e Ğubrān. Ha scritto Salma Khadra Jayyusi: «Fu proprio all'inizio di questo secolo e per opera di al-Rīḥānī e poi di Ğubrān che la possibilità di una poesia in prosa venne finalmente ventilata e assunse una sua prima forma, anche se con loro non raggiunse mai uno stadio veramente maturo. La poesia araba di questo periodo, vale a dire del primo e secondo decennio di questo secolo, mostrava segni di insofferenza verso le

quando le mie spoglie, nella valle di al-Furaykah,  
invocheranno le tue nel Wādī Qādīšā.  
Allora, dal pino, che farà ombra al mio sepolcro,  
la brezza soffierà i miei baci profumati fino alla tua cripta,  
su cui il cedro veglierà per sempre<sup>128</sup>.

---

norme più o meno fisse del neoclassicismo. In tutto il mondo arabo furono fatti tentativi per cambiare la dizione, il soggetto e la forma della poesia. In Egitto, il fallimento di questi tentativi di innovazione fu dovuto al talento limitato e alla mancanza di controllo dell'intuito [...]. I tentativi di innovazione del *mahğar* ebbero molto più successo, nonostante la più debole base linguistica dei due principali scrittori, al-Riḥānī e Ġubrān. Un'intuizione più acuta, un talento ben guidato, un modo di vedere fondamentalmente diverso e colorato da una persistente influenza culturale straniera, tutto facilitò la liberazione della corrente di creatività in questi uomini. Venne lanciato un movimento di innovazione e di avventura letteraria, senza uguali nel resto del mondo arabo» (cfr. S.K. Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, E.J. Brill, Leiden 1977, p. 85). Inoltre, i *muhāğirūn* non si sentivano semplicemente poeti, ma profeti venuti dall'Oriente per consegnare al Nuovo Mondo il proprio messaggio universale di fratellanza, libertà e bellezza (cfr. N. Naimy, *The Lebanese Prophets of New York*, American University of Beirut, Beirut 1985; G. Nash, *The Arab Writer in English: Arab Themes in a Metropolitan Language, 1908-1958*, Sussex Academic Press, Brighton-Portland 1998; N.B. Oueijan, A. Eid, C. Kfoury, D. Salameh, *Kahlil Gibran & Ameen Rihani. Prophets of Lebanese-American Literature*, Notre Dame University Press, Beirut 1998; A.N. Imangulieva, *Gibran, Rihani and Naimy: East-West Interactions in Early Twentieth-Century Arab Literature*, Inner Farne, Oxford 2009).

<sup>128</sup> Le spoglie di Ġubrān riposano a Bišarrī, tra le foreste dei cedri, in una grotta scavata nella viva roccia sottostante il piccolo monastero carmelitano di Mar Sarkīs (San Sergio), frequentato dal poeta durante l'infanzia. Quelle di al-Riḥānī, deceduto il 13 settembre 1940 a seguito di un incidente in bicicletta, sono state tumulate nel mausoleo di famiglia a al-Furaykah. La pittrice americana Bertha Case, che era stata sposata con Amīn dal 1916 al 1939, anno del loro divorzio, visitò per la prima volta il Libano solo nel 1953. La donna, che si spense novantunenne a New York il 29 luglio 1970, aveva espresso qualche anno prima la volontà di essere cremata e il desiderio che le sue ceneri fossero conservate vicino alla tomba dell'ex marito.